

# L'ILLUSTRAZIONE

## ITALIANA

### SOMMARIO DEL NUMERO 16:

#### TESTO:

CONVERSAZIONE (Comizio rivoluzionario e Comizio pornografico).

Quel che Barnum potrebbe esporre se non fosse morto).

L'UOMO POLITICO IN MEZZO AI BARRETTI (ricordi di feste storiche).

STORIA: Una figlia di Galileo (a proposito del libro di Favaro).

LETTERATURA SCIENTIFICA: Insetti nella letteratura — Il Baco da seta.

L'Esposizione di apparecchi e preparati per combattere la peronospora e la fillossera.

La Pellegrina di Filippo Clementi al teatro Costanzi di Roma.

RACCONTI: La bella Graziana (Cap. XI e XII).

La Settimana Politica. — Noterelle. — Necrologio.

Doctor Veritas.

Gioacchini Faddella.

Raffaello Barbiera.

prof. V. Niccoli.

G. B. Ghirardi.

Py.

U. A. M.

A. G. Barriù.

#### INCISIONI:

TEATRI: La nuova opera La Pellegrina, del maestro Filippo

Clementi, al teatro Costanzi di Roma.

ATTUALITÀ: Esposizione internazionale d'apparecchi e prodotti anti-

criticomici all'Eldorado di Roma.

BELLE ARTI: La figlia naturale, acquerello di.

— Bersabea, statua di.

— La principessa Letizia, duchessa d'Aosta.

— Il principino Umberto Ferdinando.

— Barnum.

Illustrazioni al romanzo LA BELLA GRAZIANA (2 disegni).

Sciara. — Scacchi. — Rebus.

Dante Paolucci.

Enrico Nordi.

G. Trabucco.

fotogr. L. Canti.

fotogr. L. Canti.

Oceardo Tofani.

# F.lli TREVES

# MILANO

Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

SONO USCITE LE PRIME SEI DISPENSE DELLA NUOVA EDIZIONE ILLUSTRATA IN-4

# GARIBALDI



## •• E I SUOI TEMPI

DI

## JESSIE WHITE MARIO

ILLUSTRATO DA

## EDOARDO MATANIA



Questa opera ha avuto un enorme successo e se ne sono già esaurite due edizioni. Continuando vivissima la ricerca, ci siamo accinti a farne la ristampa in un'elegante edizione in grande formato, su carta di lusso. — L'autore ci presenta il generale Garibaldi circondato dai suoi contemporanei. Alla gigantesca figura di lui fanno corona le grandi figure di Mazzini, dei Bandiera, di Pilo, di Bertani, di Pallavicino, di Crispi, di Cavour, di Pisacane, di Bixio, di Medici, insomma di quanti vissero in questo lungo periodo che percorre tutti gli sforzi fatti dall'Italia per raggiungere l'indipendenza e l'unità. Non è una semplice biografia, è una storia. È la *Storia del popolo italiano al tempo di Garibaldi*; titolo che sarebbe tanto più giusto, in quanto che l'autore non contentandosi di riferire le opere dei grandi protagonisti nel dramma italiano, registra con cura i nomi dei gregari, le azioni degli attori più ignoti, la parte così spesso ignorata o dimenticata del popolo. Nessuno meglio della signora Mario poteva tessere questo racconto. Essa fu su tutti i nostri campi di battaglia ai fianchi di Garibaldi, assistendo i nostri volontari, di cui fu benefica e spontanea infermiera, e di cui divenne lo storico affettuoso, ma sempre imparziale. L'autore di questo libro conobbe i grandi e i piccoli della rivoluzione: durante venticinque anni, pubblicista infaticabile, raccolse fatti e documenti; e reca testimonianze preziose dalla viva voce di Garibaldi e di Mazzini, del dottor Ripari e del general Fabrizi. — Anche dal lato artistico quest'opera avrà un pregio non comune; tutti i disegni vennero eseguiti da uno dei più valenti artisti napoletani, il signor Edoardo Matania, che per essi ha fatto studi e viaggi appositi. Dal lato storico, dal lato artistico, dal lato tipografico, quest'opera è anch'essa un monumento innalzato alla memoria del generale Giuseppe Garibaldi.

Centesimi **15** la dispensa.

**10** LIRE — ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA — **LIRE 10**

DIREGGERE COMMISSIONI E TAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

Centesimi 50 il Numero.

Un Anno, L. 25 (Unione Postale, Fr. 2545).

Stabil. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.



# L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVIII. - N. 16. - 19 Aprile 1891.

Centesimi Cinquanta il numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



BERSABEA, statua di G. Trabucco, premiata all'Esposizione di Roma.

(Incisione di E. Mancastropoli).







IL PRINCIPIO UMBERTO FERDINANDO.  
(Fotografia del signor L. Cantà di Torino).

scire a concludere. — Ed è appunto per non concludere che furono proposti tre ordini del giorno — dei socialisti, degli anarchici, dei repubblicani — uno meno concludente, anzi uno più inconcludente dell'altro — nella loro faticosa e artificiosa anfibia — I quali tre ordini del giorno, dopo essersi accapigliati a parole durante la discussione, finirono col formare sul palcoscenico il quadro finale: *apoteosi della concordia* — un fraterno scambio di pugni, di scappellotti, e di rincalce di cappello — tra la confusione generale.

I più pratici sono naturalmente gli anarchici — perchè il distruggere, il demolire è più facile dell'edificare e del restaurare. — Basta all'opo un piccone. — Ma neppur essi espressero netto e aperto il loro pensiero — anzi lo nascosero accuratamente sotto un cumulo di cenci retorici — frusti e sguaiati.

E però ora nel vero quel giornale socialista, il quale melanconicamente trovò lui la conclusione che gli oratori cercarono di dissimulare — ed è questa: che anarchici, socialisti, repubblicani, histricandosi ed attaccandosi fra loro, misero in mostra la loro impotenza a formulare chechessia, a concordare chechessia, che abbia una base nella coscienza e nel cuore del popolo — per cui invece di attirarlo alle loro idee lo allontanano cogli ordini del giorno ampollosi, mezzo sentimentali, e tre quarti retorici — dei quali il 90 per cento non capisce un'acca, e nei quali non c'è nulla d'utile, nulla di connesso con le vere questioni del giorno, nulla di possibile e fattibile — e finiscono a disgustarlo con lo spettacolo della loro confusione.

Del resto la confusione fu la caratteristica delle riunioni pubbliche della scorsa domenica. Era appena finito il Comizio internazionale per la fabbricazione della rivoluzione artificiale che ne cominciò un altro, in via Ciro, per la fabbrica artificiale della morale pubblica, della correttezza dei costumi — altre cose che, se non ci sono nei sentimenti, se non si impongono da sé — non si

fabbricano con nessun meccanismo e con nessuna ricetta — neppure con l'editto della legislatura di Minnesota — uno degli Stati Uniti dell'America centrale — che punisce "per delitto di grossolana indecenza e di leggera lascivia, con un'amenda da 5 a 100 dollari, e una prigione da 5 a 90 giorni, ogni donna che, sulla scena o sul palco, in un teatro o in un *café-chantant*, o in qualunque altro sito al quale sia ammesso il pubblico, esponga dinanzi a questo pubblico le sue membra inferiori rivestite di ciò che si è convenuto di chiamare la maglia, in modo che la forma di dette membra sia perfettamente visibile per le persone presenti". — Ammiri come sono pudici quei legislatori che non osano chiamare quelle membra inferiori col loro nome anatomico!

Questo Comizio mise in chiaro che la pornografia è più rivoluzionaria dell'anarchia, perchè essa tentò una invasione a mano armata... di stampe pornografiche — e rappe a sassate invettiate — e scassinò porte — e gettò lo sgomento fra le pudibonde persone d'ambo i sessi raccolte nella sala — che si velarono gli occhi per non vedere... ciò che si voleva mostrare loro per forza. — E anche qui si finì con un cizzo di ordini del giorno — troppo male in gambe per non portare le sottane lunghe — e anche qui si venne alla conclusione normale di quasi tutti i comizi — a quella di non concludere.

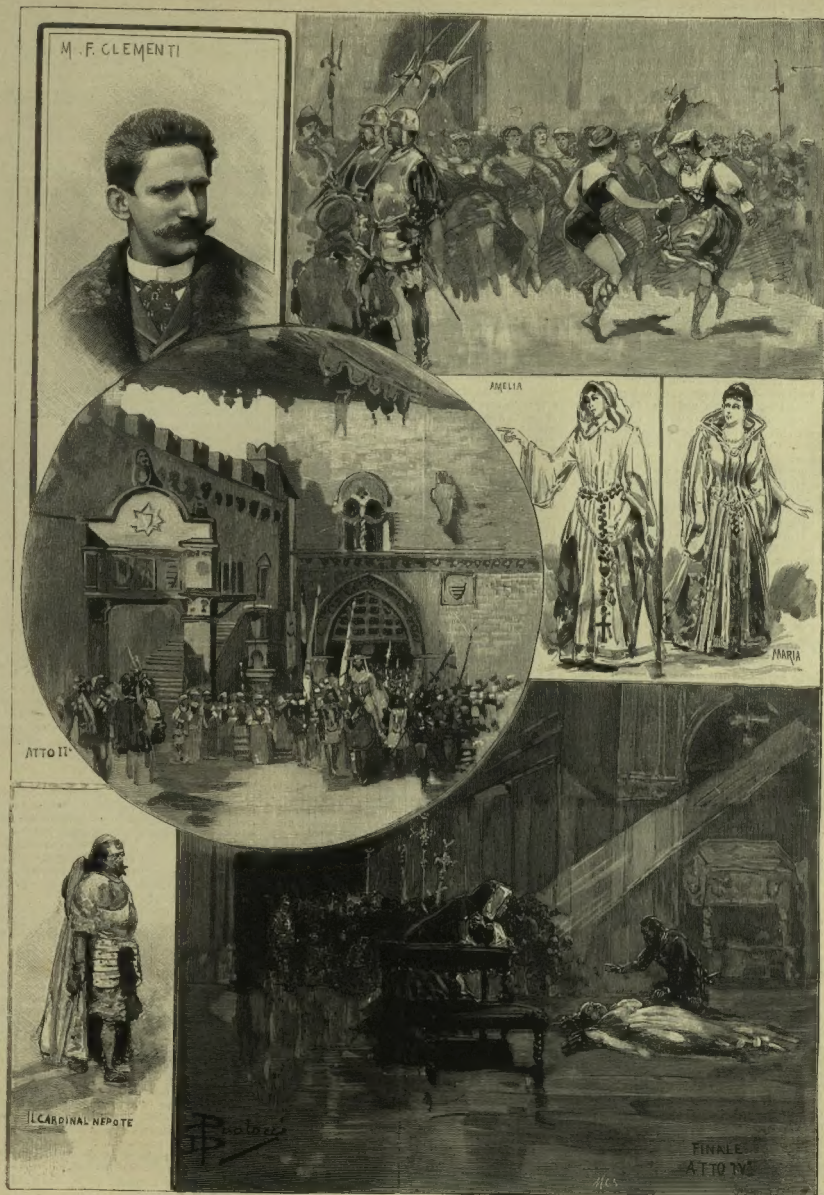
I maligni, gli spiriti forti, dicono — tra il serio e la colla — che il comizio, gli ordini del giorno, la sassaiola, le furie della ragazzaglia pornografica — formano parte di una vasta *réclame*, organizzata dagli editori di quelle stampe oscene, contro le quali fu lanciata la scomunica del prete Albertario e del Conte de Mojana — per riattivare il loro commercio che va languendo.

I promotori — ai quali ne sarebbe stata abilmente insufflata l'idea — ne sarebbero i complici involontari.

Se non fosse assurda, la cosa sarebbe ammissibile — ma per idealità



S. A. R. LA PRINCIPessa LETIZIA, DUCHESSA D'AOSTA (fotografia del signor L. Cantà di Torino).



Roma. — LA NUOVA OPERA LA PELLEGRINA del maestro F. Clementi, rappresentata al teatro Coslanzi (disegni di Dante Paolucci).

ed organizzarla, ci avrebbe voluto l'abilità di Barnum che ebbe il vero genio della *réclame*. — Ma Barnum, è morto e con lui è morta la grande *réclame*, quella che ispirava ad Holloway — suo degno allievo ed emulo — la napoleonica idea di dipingere sulla cima della Piramide di Ceope l'annuncio delle sue pillole famose, destinandole a far comparsa in perpetuità a quei 40 secoli — che stanno sempre contemplando con granitica impassibilità la progressiva decadenza dei loro posteri e successori.

Siamo infatti decaduti persino nella *réclame* — tanto è vero che di pare una grande trovata, un colpo di genio, l'applicazione che ne fece di recente una sarta di New York — la quale — come raccontano i giornali — prese in affitto un grande teatro, lo decorò con molto sfarzo e buon gusto, scritturò una buona orchestra, e invitò il pubblico — con grande prodigalità di avvisi colossali, e di circolari — ad una rappresentazione straordinaria — di cui non pubblicò il programma. — Il teatro si affollò — la curiosità è vivissima — ed ecco che dopo la prima sinfonia — una sinfonia classica di Beethoven o di Brahms (gli americani vanno pazzi per Brahms — perché alle sue sinfonie erano capaci di annoiarsi più classicamente) — la sarta si presenta in una elegantissima *toilette* da società, di cui in un monologo di circostanza, fa conoscere il prezzo — e così — alterando le sinfonie e i costumi — da amazzoni, da campagna, da visite misteriose, da dama virtuosa, da dama gaia, da cantante scritturata e da cantante... disponibile — e chiudendo con la presentazione di una bambina — sua figlia vera o di circostanza — in un grazioso costume — fa una esposizione delle sue *ultime novità di fantasia*, e dei suoi prezzi... anch'essi di fantasia — con preludi sinfonici di musica classica.

E pare una novità nel genere quella di una donna gaia che in questi giorni si dichiarò vittima di un furto di gioie, che ella aveva commesso sopra se stessa, per farsi la *réclame* presso un protettore, stanco di proteggerla... o presso i suoi possibili succedanei.

Ma Barnum... oh! Barnum era ben altra cosa — e fece ben altro... Già cominciò, o se vuole, terminò, col fare, distare, e rifare una *passionale fortuna* — e col procurarsi il gusto uguale di un morendo ad 84 anni — di lasciare ad un suo nipote una eredità di 20 milioni e un Museo ed un serraglio che rappresentavano un valore di altri 20 milioni — lui che aveva da nulla, dal trespolo del salmistrabano, dalla carcerazione del ciarlatano — e cominciò la sua carriera... verso la fortuna col inventare, battezzare, decorare il famoso generale Tom Pouce, e col condurlo attorno sul palmo della mano per tutti i teatri di Europa — egli che si avviò verso i milioni girando la manovella con cui faceva cantare quel meccanico *ustignolo del Nord* che fu Jenny Lind — egli che porcò attorno per l'Europa le *cusate del Niagara*, che fabbricava con pochi sacchi d'acqua e un giocattolo di specchi egli che, già avanti negli anni, si fece persino fare un processo per ratto di minorenne — processo di cui pagò la fabbricazione artificiale ai desolati genitori della rapita — più le spese, e le ammende — onde far la *réclame* ad una nuova domestica dei suoi leoni — egli che espose la nutrice di Washington, tanto autentica quanto la *fenice*, la vera *fenice* — ammirare entrambe con eguale cretinità da quei buoni americani sui quali faceva così fragorosi esperimenti della raptine e profetica teoria raptina nel motto: *Mundus vult decipi, decipiat* — e che dall'ingannare il mondo — così desideroso e contento di ingannarsi e di essere ingannato — trasse per sé tanti, non ingannevoli, vantaggi.

Lo sanno, diceva, che lo inganno, che il illud, ma ci pigliano gusto — ed io glielo procuro — e mi faccio pagare in proporzione del gusto che ne traggono.

Tutte le singolarità, tutte le deformità fisiche e morali erano per lui i suoi soggetti.

Avrebbe davvero esposto il Principe di Galles per la città d'America, se questi si fosse lasciato esporre — come Barnum ebbe l'audacia di proporli per ribaltare la colla del Principe che gli aveva detto: voi sareste uomo da condurre in America, per esporre, le Guardie Reali.

Sono sicuro che se fosse vissuto avrebbe creduto assai più proficuo esporre in America quei monaci-guerriglieri, quei falsi Templari, creati da quel Barnum porporato che il Cardinale Lavergne, per combattere la schiavitù... dove non esiste più — in Algeria — quei cavalieri del de-



BARNUM.

serio che hanno fatto il voto di castità per cinque anni — e quello di essere esempi di virtù... alle fiere, e alle sabbie del Sahara.

E sarebbe stato uomo da scritturare per una *tournee* nei due mondi — visto che l'Arciduca Giovanni d'Austria, tramutato nel capitano Ottò è sparito con la sua dolce compagna e il suo bastimento negli abissi dell'Oceano — quel granduca Michele, che si lascia togliere da un collera dello Czar titoli, gradi, appannaggi, ricchezze, e radiare dall'esercito, per isposare la donna del suo cuore — una vedovella che si fa per la seconda volta consolare da una seconda vedovanza — la bella contessa di Morenberg, voluta in zarina in seconda nozze del Principe Nicola di Nassau — che egli sposò a Genova facendo venire espressamente da Pietroburgo, per *pacco postale*, un *pope* vero ed autentico — e con la quale si era in questi giorni passando una felice luna di miele, tra i profumi e gli splendori della Liguria Riviera, quando gli giunse la tristissima nuova che sua madre la Granduchessa Olga — dopo una scena violenta con lo Czar di cui non riesci a scorgere la collera — partita, per seppellire nelle sue torri di Crimea il proprio cordoglio — morì per viaggio, di crepacuore.

Che lugubre, ma grandiosa *réclame* sarebbe stata una tale catastrofe per Barnum se avesse potuto fare l'esposizione di questo *fenomeno decemmore* — uno dei più rari campioni del genere — e come avrebbe saputo completarla col ritratto del celebre poeta Pushkin — il nonno malenico della bella sposa — il quale nell'esilio al Caucaso — ove lo Czar lo aveva relegato, in punizione di certi impetuosi sfoghi poetici ed eroici di una giovinezza esuberante, e insopportabile di freni — trasse dalla natura selvaggia che lo circondava, la ispirazione a quel suo meraviglioso poema *Il Prigioniero Caucaso* — da cui fu così commosso il cuore dello Czar Nicola da piegarsi ad accordare subito la grazia al poeta, e a ricambiare l'ammirabile fatigoli del poema con un altro piccolo volamento su cui si leggeva a lettere d'oro: *Opere della Czar* — opere di un vero incontestabile e tale da sfidare ogni critica — perché i fogli del volume erano adornati tanti biglietti da 100 rubli.

E Barnum comprirebbe certo la illustrazione con un quadro — che avrebbe il talento di far dipingere da un valente artista — in cui fosse rappresentata la tragica e romantica fine dell'ardente poeta — che morì in un duello a pistola col barone Danthes — per cieca e ingiusta gelosia della buona, bellissima e più giovinetta di cui aveva fatto la propria moglie — Quella terribile perché il Danthes — appunto per discacciare i sospetti e acquistare le smanie di Otello — era diventato suo cognato sposando la sorella dell'innocente Desdemona — e perché l'odio geloso di Pushkin era tale che, ferito a morte, volle tirare l'ultimo colpo, e morì contento, illudendosi di aver ucciso il supposto rivale.

Come avrebbe sfruttato a proprio vantaggio Barnum questo duplice romanzo, questo atavismo strano d'amore!

Né certo gli sarebbero mancati ai tempi nostri i fenomeni, le stranezze, le mostruosità, le deformità umane, gli originali, i tipi caratteristici, le rarità da esporre, convertiti in automi nel suo Museo. Vi collocerebbe quella giovine D'Shea, ancor minorenne, che acconsente a sposare Parnell, appena essa avrà raggiunta, tra qualche settimana,

l'età maggiore — per ismentire la sentenza della Corte dei divorzi che dichiarò il decaduto re non coronato d'Inghilterra, amante della madre, allo scopo di riabilitarlo in faccia al proprio partito — in un modo davvero assai strano, aggravando, riacendendo il vecchio scandalo così nuovo.

Vi collocerebbe quel medico Kamiskin, che in questi giorni si era atteso alla vita dello Czar, alla rivolta dei reggimenti cavalieri-gardie, si introdusse — se è vero quel che dicono i giornali inglesi — in una delle tribune, rasente alla quale doveva passare l'imperatore, come un congiurato di mezz'ora, e si gettò nella mania e fu così sospeso nei movimenti, da segnalare anche ai meno fini segugi la sua professione di cospiratore.

E vi porrebbe a fianco quei due bravi capitani bulgari Tattet e Teshardoroff — i quali — racchiusi da tempo nella prigione centrale di Sofia, per complicità nella cospirazione che costò la vita al maggiore Panitza — hanno trovato modo, corrompendo i carcerieri, di escirne per due ore, di fare il colpo contro Stambuloff, di cui fu vittima quel povero ministro Beloff — e di rientrare in carcere, al sicuro da tutti i sospetti, da tutte le perquisizioni — scuotendo allegramente le loro catene per soffocare gli scrosci irrefrenabili di risa con le quali i alteri della truce barba in parte rianata, così seguita nella sua funzione di ricerche e perquisizioni della Polizia bulgara.

E completierebbe ricamante il Museo con 479 automi rappresentanti i 479 impuniti nel processo canaglioso della *mala vita*, che si sia ora divenendo la Assisi di Bari.

E un processo strano — che rivela strani misteri e che potrebbe fornire preziosi e riluttanti materiale a studi sociali ed etnografici, dolorosi ed urgenti — ma che passa quasi inosservato in Italia — ora pure la fivola curiosità del pubblico e la docile condiscendenza del giornalismo coronano dietro, con la lingua fuori e il respiro corto, a tutto ciò che può dar loro la momentanea attrattiva dello scandalo, il titillamento della pigrizia altrui.

La *Mala vita* è una società di malfattori — tra cui il Lombroso ed il Ferri troverebbero in abbondanza i tipi dei loro *delinquenti nati*, e gli esemplari dell'atavismo nella colpa. — Ha la organizzazione — a macchia strettamente dipinta — della camera e della mafia — col proprio giro, di cui è da tutti rigorosamente custodito il segreto — coi propri giuramenti, rispettati con superstiziosa fedeltà — con le punizioni e le imposizioni dei capi, cui comanda nessuno dei loro capi o ribellarsi — per cui si emanano dai carcere sentenze che vengono eseguite puntualmente fuori del carcere, dagli affiliati, ignoti ancora alla giustizia — e si trovano persino le allegazioni di complici, ancora liberi, che si fanno sorprendere in flagrante di qualche reato per essere carcerati ed aver così modo di comunicare coi condannati o coi processi.

Ebbene, a Bari vi sono corrispondenti di giornali tedeschi ed inglesi che seguono il processo e ne tengono al corrente i loro lettori — e non ce ne è neppure uno per giornali italiani — che pure sguinzagliano le mie dei loro *reporters* persino ad intervistare ancora lo Sbarbaro, fingendo di prendere sempre sul serio le giustizie, di quel letico alla sua vanità, la giustiziatura... di una volta, che va, fortunatamente, sgombrandosi.

Pensando a questo processo si capisce, come non abbia torto la *Union League Club* di New York — se invita il pubblico a non premunirsi per la importazione di simili campioni, e di tale semente.

Per carità, si fermi, Dottore. Le pare un bel mondo questo di *conservare*? E un'ora che seguita a parlare, senza mai aver mai sentito, lascia il più piccolo margine per introdurre una mia domanda — una mia osservazione. Dавvero che a sentirsi esposti tutte le curiosità che si potrebbero raccogliere nel Museo Barnum, la si prenderebbe per un commovente spettacolo di quel celebre imperatore della *réclame*. — Ma la preveggo che io non uso, né voglio visitare questi musei — e che la eccezionalità, la straordinaria — non mi allettano — ma mi impensieriscono perché sono sintomi di una malattia assai grave — la paralisi progressiva, come la chiamano i psichiatri — malattia *fin de siècle*, come si dice nel gergo giornalistico di moda.

Torniamo al normale. Se ne ricordi bene per la settimana ventura.

16 aprile.

Dottor Veritas.

## UNA FIGLIA DI GALILEO.

È naturale che, in questi tempi, in cui la scienza positiva ottiene il suo trionfo, Galileo Galilei fosse collocato nella pievezza della luce. Un doto velleo gli consacra la vita: Antonio Favaro di Padova, professore nell'università patavina dove insegnò Galileo e che, secondo l'espressione di Gerolamo Mercuriale, medico contemporaneo del grande, era "il proprio domicilio del suo ingegnere".

L'elenco degli scritti pubblicati dal Favaro intorno a Galileo è lunghissimo. Fra' suoi principali, è senza dubbio *Galileo Galilei e lo studio di Padova*, e ora questo volume documentato<sup>1</sup>, ove, accanto alle tempeste in cui Galileo passò la vita slottata, splende una stella consolatrice: Suor Maria Celeste, una figlia destinata al chiostro fin dalla nascita, gracile, malata, ricca di sentimenti elevatissimi e di rara penetrazione, morta il 2 aprile 1643, in Arcetri a trent'anni.

Galileo stesso all'amico Didotti così ne parla in una lettera da Arcetri: « Qui mi andava trattando assai quietamente con la visita frequentando di un monastero prossimo, dove avevo due figlie monache da me molto amate, e in particolare la maggiore, donna di esquisito ingegno, singolare bontà e un affezionalissima. »

Così è appunto Virginia nata il 13 agosto 1600 e che, il 4 ottobre 1616, vestiva l'abito monacale nel chiostro di San Matteo d'Arcetri col nome di Suor Maria Celeste. L'altra figliuola si chiamava Livina, d'un anno solo più giovane, anch'essa monaca in quel ritiro col nome di Suor Arcangelina, e visse venticinque anni più di Suor Maria Celeste.

Galileo aveva avuto queste due figlie da una Marina Gamba sua concubina, conosciuta da lui, nella città dei piaceri, a Venezia: dopo lungo tempo di convivenza pensò opportuno di abbandonare quella donna. Da lei, egli ebbe anche un figlio maschio, Vincenzo, che legittimò nel 1619, — carattere poco nobile, poco sensibile, a quanto pare. Infatti, quando il padre è preso di mira da persecutori accaniti, il figlio non le viene di aiuto, non gli scrive neppure un saluto: la buona Suor Maria Celeste si meraviglia dell'indegno silenzio. Impiegato nelle cancellerie, egli trascurava tutti i propri doveri, che un giorno si trova sul punto d'essere licenziato. Aveva poco moglie; e ne aveva avuto due figliuoli; ma le sue preoccupazioni volgevano verso un' "invenzione nuova di buonacordo", una specie di liuto, a quanto sembra...

Non si possono enumerare i sopracitati che Galileo ebbe a soffrire lungo tutta la vita a causa della famiglia, dei parenti. Quanti dispendi, quanti fastidi, quanti dolori! E non ostante le implacabili guerre che gli movevano i suoi nemici — « i miei vigilantissimi nemici », come li definiva: — non ostante le scellerate persecuzioni colle quali il Sant'Uffizio lo tormentava persino durante le malattie — quella mente sublime rimaneva inalterabilmente serena e strappava alla natura nuovi segreti. Nel prezioso libro d'Antonio Favaro non è detto, o, almeno, non è posta abbastanza in rilievo, questa indomita energia di fortissimo uomo di mare, che, a noi, turbati da ogni letore contrarietà, sembra miracolosa. Ma ogni lettore vi pensa. La grandezza di Galileo emerge veneranda da quei conflitti miserabili. Egli, sopra più grande del suo tempo, come Dante, da lui pubblicamente commentato a Firenze e a cui rassicurava nell'università del sapere, nella vittoria immortale del genio, negli odi che desta.

Gli studi portentosi di Galileo, sulle prime non sono remunerati. Egli aspira alla cattedra di matematica nell'ateneo di Bologna, e non l'ottiene. Nel 1599, gli affidano l'insegnamento delle matematiche a Pisa, ma colto stipendio irrilevante di sessanta scudi all'anno, e col l'obbligo, per giunta, di rifondere a fin d'anno l'erario delle lezioni per avventura non date. Nella povertà, prosegue gli studi di filosofia con Jacopo Mazzoni, riprende quelli intorno ai centri di gravità, e si accinge a porre le fondamenta d'una scienza nova: del moto. Quelli meravigli, quali invidie, dovevano destare le sue prove della ca-

data dei gravi eseguite dalla torre di Pisa? E, intanto, in una vita fastidiosa — mossa per certa somma e per un testamento da altri carpi a uno scemo patrizio, Giovanni Battista Riccasoli Baroni, — il Galilei deve recarsi a Genova, ove gravissimi adatti gli sono fatti; e deve scolarmente, deve provare la sua innocenza, che alla fine è riconosciuta.

Il bisogno lo stringe vie più. La Repubblica di Venezia gli concede la cattedra desiderata di Padova: ma lo stipendio è sempre misero. S'amano le contrarie scissure dolori artistici e realistici che lo travagliarono per più di quarant'anni. Narra, infatti, il Viviani (che lo conobbe da vicino) come un giorno trovandosi il Galilei in una villa del contado di Padova, si addormentò con due amici in una stanza assai fresca, per fuggire le ore più noiose della canicola: un servo aperse inavvertitamente una finestra per la quale solevasi poi per delizia spingere un perpetuo vento artificioso, generato da moti e cadute d'acqua che quivi appresso scorrevano. « Quel vento, a tutti e tre i dormienti, riuscì fastoso. Uno morì in pochi giorni; un altro diventò sordo e seguì breve tempo dopo l'altro nella tomba: Galileo se la cavò con una malattia, e con assalti di dolori acuti in diversi luoghi della persona a ogni maritar del tempo. »

Quando Galileo conobbe la Marina era già da parecchi anni vedovo della prima moglie, che per lui non fu l'età delle folie. Non ebbe egli tempo di folie. Era la scienza, la due austera, alla quale aveva sempre mirato: — era il desiderio d'ottenere onesto plauso, le intime forze che gli guidavano contro le difficili opposizioni. E qui, sulla din scorta del Favaro, riferirò un particolare che riempirà di conforto chi si fa largo nel mondo a forza d'inchini. Un Galileo Galilei non era alieno dal cercare gli altri favori: s'avvicinava ai potenti per ottenere la protezione. Ma questa è lieve macchia nella sua galileiana. Maggiore è il vizio del bere di cui dolosamente lo rimprovera la stessa figlia Suor Maria Celeste. Bisogna, per altro, riportarsi a quei tempi di generale rilassatezza d'ostentazioni, quando un professore d'università, poteva vivere tranquillo in combinazioni, quando il sapiente, il letterato, il poeta, per uscire dalle tenebre doveva abbracciare al soglio di qualche principe, di qualche potentato, e mentre era il pubblico sovrano non meno capriccioso, così che distrinse a dritta e a manca le corone.

Com'è penoso il vedere in quali distrette economiche si dibatte Galileo sotto il dominio della stessa Repubblica di Venezia così opulenta e così facile alle indisposizioni fastose! Sono contraddizioni stridenti. Più stridente ancora è il fatto di vedere un fratello di Galileo, Michelangelo, grande e grosso, essergli a tutto carico. Ma c'è di più: un certo Benedello Landucci, che aveva sposato la sorella di Galileo, non cessava dal molestarlo per motivo della dote che, nello slancio del buon cuore, Galileo aveva promesso. Un'altra sorella, impaziente di passare dal chiostro al talamo, gli dà anch'essa qualche filo da torcere. La fa sposare ad un certo Taddeo Galilei, celiandoti in nuovi imbarazzi, causati dagli obblighi dotali generosamente contratti in tale occasione. Manco male che il sospirato aumento di stipendio gli è alla fine accordato allorché gli nasce Virginia, « nata di fortificazione! » E appunto nei più torbidi periodi domestici, egli inventa il cannocchiale e scopre i satelliti di Giove, dà lui battezzati col nome di Pianeti Medicei...

Ma il pensiero ritorna, e quasi si riposa, sul nome soave di Suor Maria Celeste. Se raro è l'affetto disinteressato, — più raro è quell' "ingegno del cuore", che vigila e prevede e cerca di togliere le spine dalla vita dell'essere amato. E in Suor Maria Celeste, l' "ingegno del cuore" abbondava. Nelle sue lettere al padre, che il Favaro pubblica integralmente, in bell'ordine, dopo aver raccontata la vita del Galilei in una prosa in cui desidera fosse l'eleganza non certo la diligenza delle ricerche; — in quelle lettere, tante candore, risplende non solo la figlia, ma l'amica, la confidente delicata. È un epistolario che in certi punti rassembra il babilonico, ma in altri si innalza all'eroismo: è la storia ingenua d'un' anima tutta palpiti per il padre, tutta apprensioni per la vicissitudini di lui, e pur certa della gloria che coronerà un giorno quella fronte e quel nome a lei sempre caro, benché le sia vietato di portarlo.

L'effusione dell'affetto filiale è commovente: « Oh se almeno io fossi abile ad esprimere il mio concetto! Sarei sicura ch'ella non dubiterebbe ch'io l'amassi tanto teneramente quanto mal'altra figlia abbiato il Padre: ma non so significarglielo con altre parole, se non con dire ch'io l'amo più di me stessa: poiché, dopo Dio, l'esserlo riconosco da lei, accompagnata da tanti altri benefici che sono innumerevoli, ai che mi conosco ancor obbligata e prontissima, quando li bisognasse, ad esprimer la mia vita a qualsivoglia travaglio per lei, eccettandone l'offesa di sua Divena Maestà. »

Oggi, questo linguaggio così tenero, sarebbe possibile in bocca d'un giovane di vivace sentire che per errore del padre, avesse una macchia nella propria nascita e nel fiore degli anni, fosse da lui sacrificata fra le mura del chiostro?

Iniqua per le indisposizioni di Galileo, Suor Maria Celeste gli scrive che non s'accorge d'esser monaca se non quando lo sa ammalato, per l'impossibilità in cui si trova di porgergli assistenza. Ella teme che, per immortalare la sua fama, il padre s'accordi la vita nell'eccessivo lavoro; teme che la pestilenza, imperversante, lo incolga; teme che la Sacra Inquisizione lo tormenti. Quando sa della recisione di lui nel Sant'Uffizio, si prova a consolarlo con pietà, scrivendogli di condurre in Dio e di stare di buon animo. Il tempo in cui il Galilei, accusato d'eresia, deve rinnegare ai piedi dell'Inquisizione le proprie scoperte sul sistema dell'universo, — l'essere, altro, terribile per lui, guardando osteggiato; ma, forse, più terribile, più atroce, passa per la monacella, nelle cui veglie Dio sa con quali terrori ed angosce saranno scese le visioni di torture e di roghi, allora si pronti per gli esultii di nuovi veri, per i pensatori audaci e come è docile il Galilei ai consigli timidamente espressi, alle preghiere della figlia!... L'accontenta persino nell'inviare del refte e vivande accomodate dalle stesse sue mani.

Il Sant'Uffizio di Roma, estorle, forse colle torture, l'abitu del Galileo, lo condannava ad altre torture più dolorose per un uomo come lui, — alle torture morali, impendendogli, fra altro, d'andare a Roma in espiatione, e reciarvi una volta la settimana, i sette salmi penitenziali. Quale vera consolazione restava al povero vecchio, se non quella figliuola?

Galileo e Suor Maria Celeste erano pur tanto illusi intorno a un felice scioglimento del processo di Roma... Suor Maria si offriva d'invocare la mediazione dell'ambasciatore di Toscana presso la cognata del cardinale di Santa, aveva questa donna imprecato la liberazione di Galileo dal carcere. Suor Maria scriveva a questo proposito al povero padre:

«... in questi giorni, sono andata fabbricando castelli in aria, pensando fra me medesima, se, dopo questi due mesi di dilazione non si ottenesse la grazia, io avessi potuto ricorrere alla signora Ambasciatrice, scabbi, col mezzo della cognata di Sua Santità, avessi procurato d'impararla. So, come il dico, che quei suoi disegni poco fondati; con tutto ciò, non stimerò per impossibile che le preghiere di pietosa figliuola superassero il favore di gran personaggio. »

Ma il cuore di Faraone non poteva spezzarsi. Urbano VIII non era papa da intermentirsi. Si manteneva mescolabile, tutto rifiuto.

Nel 1637, Galileo perdeva l'occhio destro; l'altro, già imperfetto, non gli serviva più che alla continua lacrimazione. Ai Didotti, quell'infelice scriveva queste parole memorabili:

« Il Galileo, vostro caro amico e servitore, da un mese in qua è fatto irrimediabilmente del tutto cieco; talmente che quel cielo, quel mondo e quell'universo, ch'io con-

giungo del cuore, che vigila e prevede e cerca di togliere le spine dalla vita dell'essere amato. E in Suor Maria Celeste, l' "ingegno del cuore" abbondava. Nelle sue lettere al padre, che il Favaro pubblica integralmente, in bell'ordine, dopo aver raccontata la vita del Galilei in una prosa in cui desidera fosse l'eleganza non certo la diligenza delle ricerche; — in quelle lettere, tante candore, risplende non solo la figlia, ma l'amica, la confidente delicata. È un epistolario che in certi punti rassembra il babilonico, ma in altri si innalza all'eroismo: è la storia ingenua d'un' anima tutta palpiti per il padre, tutta apprensioni per la vicissitudini di lui, e pur certa della gloria che coronerà un giorno quella fronte e quel nome a lei sempre caro, benché le sia vietato di portarlo.

L'effusione dell'affetto filiale è commovente: « Oh se almeno io fossi abile ad esprimere il mio concetto! Sarei sicura ch'ella non dubiterebbe ch'io l'amassi tanto teneramente quanto mal'altra figlia abbiato il Padre: ma non so significarglielo con altre parole, se non con dire ch'io l'amo più di me stessa: poiché, dopo Dio, l'esserlo riconosco da lei, accompagnata da tanti altri benefici che sono innumerevoli, ai che mi conosco ancor obbligata e prontissima, quando li bisognasse, ad esprimer la mia vita a qualsivoglia travaglio per lei, eccettandone l'offesa di sua Divena Maestà. »

Oggi, questo linguaggio così tenero, sarebbe possibile in bocca d'un giovane di vivace sentire che per errore del padre, avesse una macchia nella propria nascita e nel fiore degli anni, fosse da lui sacrificata fra le mura del chiostro?

Iniqua per le indisposizioni di Galileo, Suor Maria Celeste gli scrive che non s'accorge d'esser monaca se non quando lo sa ammalato, per l'impossibilità in cui si trova di porgergli assistenza. Ella teme che, per immortalare la sua fama, il padre s'accordi la vita nell'eccessivo lavoro; teme che la pestilenza, imperversante, lo incolga; teme che la Sacra Inquisizione lo tormenti. Quando sa della recisione di lui nel Sant'Uffizio, si prova a consolarlo con pietà, scrivendogli di condurre in Dio e di stare di buon animo. Il tempo in cui il Galilei, accusato d'eresia, deve rinnegare ai piedi dell'Inquisizione le proprie scoperte sul sistema dell'universo, — l'essere, altro, terribile per lui, guardando osteggiato; ma, forse, più terribile, più atroce, passa per la monacella, nelle cui veglie Dio sa con quali terrori ed angosce saranno scese le visioni di torture e di roghi, allora si pronti per gli esultii di nuovi veri, per i pensatori audaci e come è docile il Galilei ai consigli timidamente espressi, alle preghiere della figlia!... L'accontenta persino nell'inviare del refte e vivande accomodate dalle stesse sue mani.

Il Sant'Uffizio di Roma, estorle, forse colle torture, l'abitu del Galileo, lo condannava ad altre torture più dolorose per un uomo come lui, — alle torture morali, impendendogli, fra altro, d'andare a Roma in espiatione, e reciarvi una volta la settimana, i sette salmi penitenziali. Quale vera consolazione restava al povero vecchio, se non quella figliuola?

Galileo e Suor Maria Celeste erano pur tanto illusi intorno a un felice scioglimento del processo di Roma... Suor Maria si offriva d'invocare la mediazione dell'ambasciatore di Toscana presso la cognata del cardinale di Santa, aveva questa donna imprecato la liberazione di Galileo dal carcere. Suor Maria scriveva a questo proposito al povero padre:

«... in questi giorni, sono andata fabbricando castelli in aria, pensando fra me medesima, se, dopo questi due mesi di dilazione non si ottenesse la grazia, io avessi potuto ricorrere alla signora Ambasciatrice, scabbi, col mezzo della cognata di Sua Santità, avessi procurato d'impararla. So, come il dico, che quei suoi disegni poco fondati; con tutto ciò, non stimerò per impossibile che le preghiere di pietosa figliuola superassero il favore di gran personaggio. »

Ma il cuore di Faraone non poteva spezzarsi. Urbano VIII non era papa da intermentirsi. Si manteneva mescolabile, tutto rifiuto.

Nel 1637, Galileo perdeva l'occhio destro; l'altro, già imperfetto, non gli serviva più che alla continua lacrimazione. Ai Didotti, quell'infelice scriveva queste parole memorabili:

« Il Galileo, vostro caro amico e servitore, da un mese in qua è fatto irrimediabilmente del tutto cieco; talmente che quel cielo, quel mondo e quell'universo, ch'io con-

## TALISMANO DI BELLEZZA.

Il sapone del Campi, prodotto il più elegante e bello della nostra e di tutta la casa di casa; l'istesso una sostanza maravigliosa oleosa e fa riflettere sul viso il bel color vermiglio. Saponaria Vierge Valmiste, Parigi.

<sup>1</sup> Galileo Galilei e Suor Maria Celeste, per ANTONIO FAVARO (Firenze, Barbèra).



LA FIGLIA NATURALE, acquarello di Enrico Nardi (incisione)



di E. Mancastropa, da fotografia dei F.lli D'Alessandri di Roma.

mie maravigliose osservazioni e chiaro dimostrazioni aveva ampliato per cento e mille volte, più del comunemente creduto dai sapienti di tanti secoli passati, ora per me s'è diminuito di un terzo, e non è maggiore di quello che occupa la persona mia.

Per tutta la schiena, soffriva dolori; e di ventiquattrore, non ne dormiva una intera.

Quando Celeste gli ebbe a mancare, fu un nuovo colpo tremendo per lui. La povertà, soffocante per frequente febbri, ma più per le pene dure del padre curatore, si ritorsi, e lo costringeva. Morì Maria Celeste, la vita di Galileo fu perduta:

Lo stato mio di sanità è travagliatissimo (scriveva a Geri Bocchierini), l'anima è tornata maggior che prima, il polso fatto intercotico con palpitatione di cuore; una tristitia o melanconia immensa; inappetenza estrema, talora a me stesso, e insomma mi sento continuamente chiamare dalla mia dietta figliola.

Dinanzi il sepolcro della figlia, così declinava colui che il liberale arrovicchio di Siena definiva «il primo homo del mondo», — così declinava malinconico quel gigante del pensiero.

RASPALEO BARBERIA.

## LE NOSTRE INCISIONI.

### LA PRINCIPESSA MARIA LETITIA.

Fior geniale di due dinastie, la principessa Maria Letitia è ora un ventiduenne assai. È una bellezza forte e sfiorante, che ha riscosso dovunque l'ammirazione: a Torino come a Roma, a Napoli, a Venezia. A Berlino, l'erede principessa risorsero da natura così splendidi fiori, la voce del nonno la vivezza del nonno, la bontà del cuore, la grazia della persona; e poche altre conbbero in giovane età così grandi dolori, quindi Ella ne seppe sopportare con devotissima cura. Il maggior elogio di lei è quello di esser degna della sua madre, la cui virtù ha edificato due popoli.

Maria Letitia, non fosse per pochi mesi del cavaliere Amleto di Savina, ha portato il litro vedovile con una nobiltà e gentilezza di sentimento che rivelano le doti nobili della sua anima. Fu lei che volle comporre l'ultimo mazzolino di fiori sul petto della sposa morta; per lui volò tessere corone di fiori sturi, e confortare l'anima di morte continue: nell'anno di lutto salì il penso colle di Soppa, e non una volta, senza fitta nel pensiero di colui che era stato suo amore e suo orgoglio. Chiamata a Roma per la malattia del padre, disse colui principessa. Citòle anche al ufficio di lei, vegliò la salma e l'accendeva una a Sappia, rivista nelle emozioni e nei doveri.

La serenità del Napoleone s'accoppiò in lei alla gentilezza del Savoia, che ancora nella pratica di virtù che ispirano la più alta riverenza.

La giovane Principessa ebbe sempre un po' di accento nel suo padre, il quale per carattere era assolutamente refrattario ad ogni infusione di famiglia. Il giorno lei gli giunse presso il letto del Principe in Roma (18 marzo) e seppe che la malattia difficilmente sarebbe stata vinta, approntò un istante di lenocenza dei padre per chiedersi se permetteva che chiamasse da Bruxelles il fratello Vittorio.

Non occorre — fra poco vi vedrò tutti e tre a Prangina.

Lo sperava egli ancora o nell'istinto del morente di vivere l'eco della sua famiglia consacrato dal più miti affetti ed all'ombra della sua memoria, nel soggiorno d'età suoi più alti affetti e temporei.

La Principessa ha risposto ora ogni sua gioia nel suo principio. Unico Maria, una donna alta, di 18 anni, che ricorda nei tratti il padre suo. Essendo al pianterreno del palazzo reale a Torino, gli stessi appartamenti occupati dal principe Amleto nel suo ritorno dalla Spagna. È una radiosa sottana, abbellita recentemente con stucchi e pitture; ma è solitaria e fatta per raccogliimenti dell'anima più che per lo sfarzo luminoso d'una Corte. La Principessa si ferma a studiare per la cura del figliuolotto, la pittura, il disegno, la lettura di opere letterarie e di giornali, e il canto, ed quale è così valente da esser chiamata l'elogio, che se non fosse principessa di sangue reale sarebbe una regina dell'arte. Nella conversazione è vivacissima e brillante; della sua dignità è fiera, ma i modi sono affascinanti. Il re Umberto ha la sua giovane cognata e nipote un'alta e giustificata affezione.

G. B. GIUPPARO.

### ESPOSIZIONE

#### DI APPARECCHI E PREPARATI PER COMBATTERE LA PNEUMONIA E LA FILLOSERA.

Il Circolo Espositivo Italiano ha voluto ripetersi in questo anno la Esposizione internazionale degli apparecchi e preparati per la cura contro la pneumonia, e assai opportunamente vi ha aggiunto gli apparecchi e preparati per la distruzione della fillosera. Ormai questa poteva venir destinata a dare tanta utilità e vantaggio all'umanità, è colpita da tanti malanni che non sarà, credetelo, lontano il tempo che la benemerita istituzione del Cir-

colo bandirà una esposizione generale per mettere in evidenza tutta la entomologia e crittogamia della vita. Le Esposizioni d'quest'anno all'Esposizione di Roma non ha svelato molto intorno alla fillosera, problema assai grave intorno al quale si affannano gli scienziati del mondo, ma in ordine alla pneumonia ha mostrato che gli apparecchi per la somministrazione della vita e dei rimedi liquidi vanno migliorandosi, e che col semplice la struttura degli apparecchi si ottiene una più sicura e sicura azione del rimedio e quindi una maggior garanzia negli effetti.

Infatti la pompa a vuoto Verneuil di Villersfranche sarà avuto in Italia degli imitatori e miglioramenti. La visita nella mostra di Roma di Giuseppe di Peccoli (Pisa), il Pulisti di Magliano Sabazia, il Prandi di Asti ed il Beria di Torino, presentano prove che la Commissione Giustificatrice favorisce le prime due superiori, le altre due par in merito a quella del distinto inventore francese. Così pure negli apparecchi per l'applicazione delle polveri fu presentata una Zolforatore a tre bruciatori per voti base, inventata dell'ing. Enrico Longobardi di Sarao (Salerò), che ha giudicato la migliore; così pure per la vita alla, i fratelli Ottavi di Casale Monferrato, sempre prima nella lotta per la difesa dell'agricoltura nazionale, presentano un soffietto a zaino, il quale, risolve la difficoltà di applicare gli zoli alle viti maritate agli alberzi, senza ricorrere al faticoso lavoro della scia.

Ho accennato ai principali e lo spazio non mi permette dire dei minori. Farò menzione per altro di una foglia da innesto inventata dal capo vignatore di Roma, la Regina scuola di viticoltura in Alba, Luigi Gandini. È una foglia da innesto a spazio ingegnoso che permette lavoro al tavolo e sul campo. Modifica la qualità, puote, questa foglia può rispondere ad un vero bisogno della viticoltura nazionale, e l'esperto giovane, m'audivero che risiede, non ha voluto incoraggiare con un premio di medaglia d'argento.

Nei preparati, oltre i già ripetuti zoli ramati della Casa Albini di Pesaro, si ebbe una Solfosetite capiva, venuta dal signor Lombardi di Roma, e una Solfosetite in polvere dei fratelli Macnanghan di Glasgow, Scozia. Si questa Cupressa risponde nell'effetto al principio dei preparati di cui si è detto, e che sono stati giudicati, perchè la calce ed il solfato di rame possono dar luogo preparati ai contadini, i quali non dovranno fare altro che sciolgerli nell'acqua ed applicarli secondo le dosi determinate. Di questa Cupressa si faranno larghi esperimenti per provare l'efficacia. Ed ora l'Esposizione andrà ad abbellirsi per ospitare la Esposizione di fioritura, crittogamia ed altri affetti che sono stati di maggio, e della quale vi terrò informato a suo tempo. (Da Roma).

### LA PELLEGRIINA DI FILIPPO CLEMENTI

AL TRATTO FORNIZI DI ROMA

La fiamma dei critici dei giornali quotidiani ha voluto affrettarsi a dare la sua sentenza sulla *Pellegrina*, dopo la prima rappresentazione, noi abbiamo voluto aspettare la sesta.

Il che è il caso che quest'opera aveva già sortito a Bologna fu confermato in Roma.

Il libretto è dovuto anche alla penna del maestro Clementi.

La scena avviene in Genezzano nel 1557 all'epoca delle guerre tra gli Orsini ed i Colonna. Orsini, sotto colonnello travestito, s'introduce in Genezzano per rivoltare Amelia dalla quale era rinnato, e separato dalla vicende guerresche. Jacopo, che comandava il presidio degli Orsini in Genezzano, è invaghiato di Amelia, e ad istigazione della sua sorella Maria, innamorata anch'essa al suo Orsini, rivoltare Amelia. Jacopo, che comandava il presidio di Orsini, viene denunciato al Cardinal Cerevis venuto in quel giorno nel castello. Amelia allora, per salvarsi il suo Orsini, offre la mano a Jacopo a condizione che lui la salvi.

Nell'ultimo atto siamo nel 1538 nello stesso giorno delle feste nel Santuario. Maria, per esporsi a suoi falli, dà il suo cuore a Jacopo, e si dà la sua vita. Jacopo, che è stato internamente a Dio purché non prima di morire, rivoltare Orsini. Egli infatti torna con i Colonnese che rientrano trionfanti in Genezzano; ma Amelia, da un altro, rivoltare Orsini, ed il racconto si chiude, e la scena estremo dell'atto, muore a suo voto.

I canti dei pellegrini che soavemente s'intestano a un'azione di pietà, danno all'opera un profumo di religiosità, e quell'intonazione di melodia, che forma il carattere principale del poema, produce una fortissima impressione.

Il carattere dell'opera è assai bene scolpito e il Cardinal battagliero che viene in scena con tutta la sua corte nel secondo e terzo atto serve soprattutto a decorare l'azione.

Le idee musicali abbondano dal principio alla fine: ma forse non hanno sviluppo necessario. Nel quarto atto, in cui questo difetto non si ritrova, il pubblico opera sempre fino all'entusiasmo. L'attrazione di Maria, sempre viva, sebbene in alcuni punti dell'opera, massimo nel secondo e terzo atto, si rincontrano e la quale, carattere di trivialità che in noi italiani è un vero peccato originale.

Non vogliamo chiudere senza ricordare la bellissima esecuzione dell'orchestra diretta dal giovane maestro Rodolfo. Buia l'esecuzione per parte del coro, un po' debole per quella degli uomini, il che ha contribuito anche una volta ad attestare il valore intrinseco dell'opera.

(Da Roma)

U. A. M.

### BELLE ARTI.

LA FIGLIA NATURA, squallido di Enrico Randi. — La famiglia è tutta riunita a sinistra. Seduti sulle sedie, tra genitori, zii, zie e nonni, i bimbi e le bimbe dividono il desinare. Non mancano loro né caravani né cortesi, né scherzi; la figlia naturale è respinta dall'alta parte della cucina, a sedere sulla cenere del focolare, vicino al cane, ed almanco è dato da leccare il fondo della marmitta. Forse la povera piccola ha messo un lamento, poi tozzo di poase asciutto che le hanno dato, la vecchia madre le investe di insulti, e la figlia naturale affetta di tristezza di sentimento, dimostrandosi insensibile alle ingiurie. Quella bimba che cresce nel disprezzo dei contadini pagati dall'ospedale dei reietti, o forse figlia malata di gente malata. Ha linee e tratti di virilità, belle fattezze, abbondanza di capelli biondi, sarà una magnifica ragazza. Forse la vecchia l'ha uccisa perché più bella del suoi nonni e più fiorente. Essa intanto sarà una creatura preteva.

La condotta intelligente, diligente di questo squallido manifesta la scuola romana nella quale il Nardi si distingue per bontà di disegno, valentia di tocco, facilità dell'imprimare tipi e ambienti, e nel dare una aspetto pittorresco alle composizioni.

BERNABÈ, statua di G. Tivolano. — Di questo valente scultore subalpino dimorante in Roma abbiamo pubblicato altre volte l'incisione di un busto dal lui esposto anni sono a Nizza. Lo scultore conosceva maestri, ed un'opera di ben maggiore impegno, una statua di marmo che fu molto ammirata all'esposizione di Roma, contro ed emporio d'ogni genere di scarpello.

Chi fosse Bernabè non occorre ripetere. Forse appaie così provocante come l'ha scolpita il signor Trabucco per forme tenebraglie al re David quando una sera invitato da letto e passeggiando sopra il tetto della sua casa di legno di cedro, vide una donna che si lavava, la quale era bellissima di aspetto.

Lo scultore ha voluto rappresentarsi il quel momento, nel quale desta tanta passione nel re poeta, da volerla rendere vera, per poi spiarla.

I Giurati dell'esposizione di Roma si mostrarono non meno sensibili alle attrattive della Bernabè del signor Trabucco che non fu Davide a quella delle moglie del generale Uria.

Essa ottenne il primo premio.

## INSETTI NELLA LETTERATURA

Sotto questo titolo il nostro egregio collaboratore che si nasconde col nome di Villacres ha parlato l'anno scorso della *Conte* (pag. 110) e della *Conte* (pag. 106 del vol. II); oggi ripiglia il discorso per parlare del

### BACO DA SETA.

— Chi tardi arriva male alloggia, — dice un antico proverbio; eppure il baco da seta, il baco da seta, retardatario di oltre mille anni (in confronto alle sonne e bruno cicale ed alle api *vergette* e *cate*) nel mondo della Letteratura, ha saputo prendersi, per numero e volume di poemi il primissimo posto. A parte la qualità dei poemi, l'unico insetto ha saputo ottenere altrettanto miglia geografiche di esametri e di endecasillabi, maggior superficie di metri quadrati di carta versificata. Per lui adunque il precetto evangelico: — gli ultimi saranno i primi.

*Fiugello, fiugello, verme, cornicello della seta o da seta, baco, bombee, bigatto*, in Lombardia l'han fino pronuncio *cavaliere* e vi so dire che merita il titolo più di parecchi bimbi implumi.

Non fosse altro, *verme sempre la foglia!*

«Era da noi sconosciuto allora? E gli antichi? Questioni da taluno assai dibattute, ma che a nostro parere, dove risolversi affermativamente.

Nota che fosse, non poteva sfuggire all'attenzione degli scrittori un animaletto sì utile e che fra quelli che abbiamo sotto l'occhio è certo dei più originali.

In meno di quaranta giorni mia quattro volte la pelle; moltiplica ben diciannove volte il peso cioè in ragione di *discento cinquanta volte per giorno*; poi, abilissimo artefice, dopo una serie di pasti da Gargantua, fila il suo bellissimo bozzolo; vi esce con due o tre zampini di metallo, irtono, trasformato in farfalla; le farfalle, battute appieno e rasciute lei, ali, fresche fresche, si potrebbe dire di parto, fanno all'amore che è una meraviglia il vedere. Essere *bestioline mol-tissimo precognite nate* — come che si dirà una riga signora ingenua — come che si dirà un naso schifiloso (gli occhi non osiamo affermarlo) da questo spettacolo.

Il primo amore a parlare del filugello è Pausania: il baco da seta vive cinque anni; nei primi

quattro anni si muore di pianto, nell'ultimo di carne verdi.

Trocasto e Plinio ne parlano anch'essi per sentito dire e ne sballano ugualmente di grosse. Il primo di questi autori capisce come le prime notizie furono da noi portate dai compagni di Alessandro il Macedone reduci dall'Asia centrale. Non dice, ma si capisce, che fra quei compagni c'era qualche antenato del celebre viaggiatore il barone di Münchhausen, il cui prodigioso avvenire formale la delizia dei nostri bimbi.

Dai più si ritiene, con Procopio, che il lago da seta sia stato allestito per la prima volta in Europa, sotto Giustiniano, quando due monaci, provenienti dalla Persia, gli presentarono la nuova nascente in bastioni di canna. Né deve far meraviglia il fatto che quei primi bachi trovassero la foglia di gelso pronta a sfamarli, che il gelso era noto agli antichi e lo ricordano Columella e Plinio; lo si coltivava per i frutti, per le more, lo quali, pure impossibili, si trovavano da tuttiquisite. E vero che le belle more piacciono anche ai di oggi!... ma lasciamole lì. Fatto sì che è Piero De Crescenzi nella sua *Summa Agriculturae* rimprovera verso il tredicesimo, le donne bolognesi perché con l'allevamento del filugello disturbavano la buona fruttificazione dei gelci. Poco appresso la sericoltura costituiva uno dei rami più salienti della ricchezza italiana ed il baco da seta riconoscevasi degno di poesia e di storia.

Primo cantore: Lodovico Lazzarelli da Jesi con un'epistola — *Bombix, etc.* — in esametri latini dedicata ad Angelo Colocci. Morito principia col raccogliere le nozioni del tempo (metà del secolo) intorno all'insediato prezioso; curiosissime le sue considerazioni sulle metamorfosi che il baco da seta subisce e nelle quali ravvisa un chiarissimo simbolo, della nascita, della vita, della morte e della risurrezione di Nostro Signor Gesù Cristo.

Il Giustolo da Spoleto, che in ordine storico è il secondo poeta de' filugelli, vi scorge addirittura l'idea della risurrezione universale; riprende, alla fontana, l'idea Dantesca: noi stessi siamo vermi

Nati a formar l'angelica farfalla.

Poeta pagano, da un origine mitologica al filugello, o lo spiega discendendo da Venere; ha fuggito alle metamorfosi e ci fa credere che usciremo perfezionati anche noi dal freddo bozzolo del sepolcro. — Fallati tutti le lingue all'i troveremo un giorno a svolazzar per i monti col solo pericolo di bruciar l'ali nel sole.

Vuole poi il Giustolo che la musica eserciti un'influenza grandissima sull'esistenza de' filugelli; la dolcezza de' suoni allunga la vita e ne assicura il buon esito, la cattiva melodia e la musica troppo fragorosa riesce loro addirittura fatale.

È l'unico autore, ch'io mi sappia, che tratti *ex-professo* di questa influenza e ne raccomandando tanto all'illustre professor Franceschini che con tanto amore s'occupa de' filugelli e con tanta scienza ne insegna l'allevamento nella nostra Scuola Superiore di Agricoltura. Poiché se la cosa è vera possono ricavarne due applicazioni pratiche importantissime, delle quali, a buon conto, domando fin da questo momento, la privativa industriale.

La prima che ad assicurare il buon esito degli allevamenti, basterebbe abbattere i filugelli al teatro della Scala; la seconda che i Maestri di musica troverebbero ne' nostri insetti giudei e le lenzioni ma disinteressati, equanimi ed imparziali: — sentenzierebbero essi con la quantità del raccolto; la critica musicale si farebbe con la bilancia; si avrebbero opere egregie a sessanta o sessanta chilogrammi di borselli. Poi chi ora dice noia; opere mediocri a quaranta o cinquanta chili; opere pessime capaci di distruggere l'allevamento alle prime battute.

Con tanto gusto i poeti del Lazzarelli e del Giustolo sono pochissimo noti e studiati, o il primo, per la forma latina che, per così dire, faccia testo, forse perché scritto in miglior lingua, con meno voli fantastici, ma seria maggiore, è quello di Girolamo Vida cronemore.

Probabilmente per le stesse ragioni, dei poeti in *vergue* quasi pochi oggi ricordano e leggono *La Reliquie* di Alessandro Tassaro pubblicata a Torino per le nozze di Carlo Emanuele II con Caterina d'Austria e più tardi in Vercelli; pochissimi *Il Baco da seta* di Parisani Giacommo Francesco Assiano edito nel 1626, e il *Sigmo in sogno* ovvero il

verme da seta di Monsignor Tolomeo Nozzolini da Firenze (Firenze 1628).

Eppure quest'ultimo è de' più originali e divertenti di quanti ne sieno stati scritti in argomento. Darono un'idea del primo canto che è lungo la bellezza di settantadue ottave.

Invocati quasi tutti i santi del calendario, Monsignor Nozzolini deplora amaramente e lacrimosamente gli errori della sua vita passata; preparata così con parecchie strofe, e non brutte, l'ultima, pura, quasi dovesse assidersi alla mensa eucaristica, si addormenta e sogna. Ed eccoti, in sogno s'intende, Santa Maria Maddalena:

E molte istorie san leggiadre e belle  
Io tentai, non senza lacerazioni e donzelle  
E il lavoro cinsi nell'allavere de' bachi da seta.

Questa si trae dal *capo d'ornato* dove  
D'ovra in candido liti gruppo racchiuso,  
In cui vegliava avve di vita appieno  
Le dolcissime mense il calice infuso, ecc.

Santa Maria Maddalena lasciata a sua sorella Santa Maria, vice-direttrice dello stabilimento, la cura de' bachi, viene alla ribalta o al proscenio e salutato il devoto Monsignore, porge in bel modo una lunga lezione sull'allevamento de' filugelli. Nei primi cinque canti si parla di tutto, più denticamente spessissimo gli eroi del poema e qualche volta anche il proposito di cambiar vita.

Col progredire delle scienze naturali, la poesia bolognese perde assai pregiudizi ed errori, ma in pari tempo diventa assai meno divertente. La scienza ammannita in esametri o in endecasillabi, annoia sempre parecchio, almeno che non la vivifichi un alito di poesia vera e non la sorregga il mistero della forma. E in questo riguardo i bachi da seta furono disgraziatissimi: a duecento cinquanta anni dal Vida, Lorenzo Pattarì riprende l'esametro latino e, relativamente a tempi (a. 1740) scrive un monumento di scienza sia per il conto vero e proprio del poema, sia per le eruditissime annotazioni che lo accompagnano. (Gianfrancesco Giorgetti pubblica nel 1752 "Il filugello ossa il baco da seta"; Antonio Parquetti il tesoro della Sardegna, poema sardo e italiano, bachi e bachi; e lo stesso Parquetti affiatto ignoti o mal noti (dal più al meno, noi stessi tutti) compongono sullo stesso soggetto il Lussola, il Barbieri e l'abate Lorenzo Crico.

E a proposito del Crico è a dirsi che l'Egloga incomincia promettendo lacerare qualora il filugello (Eschilo) uscisse — Trevise 1765) non incontri fortuna.

Che se poi l'evento  
I miei teati lavori non contrasta  
E non ti faccia d'ora basta.

E basta pure che qualcuno dicesse, poiché il libretto è rimasto senza fratelli!

Quanto possa, in questo genere di scritti, la forma, lo prova il poema di Zaccaria Betti Veronesi, che assai meno infarcito di scienza di quello del Pattarì, ha avuto l'onore di parecchie edizioni e si legge, non senza piacere, anche ai di d'oggi.

Qual'opra voglia l'aroscio felice,  
Che l'essa porge a più fecondi insetti;  
E qual di questi aver cura, è a lor morbi  
Chi convengasi alta, onde ritirare  
Delle fatiche loro il frutto, lo canto.

Così la prima strofa che spiega il soggetto dei quattro canti che costituiscono il poema. Nel quale non è a ricercarsi la ispirazione virgiana, né l'Alfarnani, o la purezza di lingua dei Ruelloni o la vivace festività del Tansillo; ma è quanto i bachi da seta posseggono di meglio in fatto di poemi in lingua italiana.

Villucis.

## NUOVI LIBRI.

Il segreto del Carlo Alberto, di ERNESTO MASI (Bologna, Zanichelli).

La pigrizia per Carlo Alberto è venuta. Ma non sono cessate le passioni che possono v'are il giudizio sul monarca infelice. Nell'89, uccisa a Parigi, presso il Colonnello, che fu il primo a tradire il re, il *Prologue d'un Regno: La Jeunesse du Roi Charles-Albert*, che sollevò scapitare presso i ricercatori di documenti, mentre fu ammucchiato per l'arte fin sfuggita nel dipingere, che Colongo e quella giovanile vigilia del Perro, sono a contraddire bruscamente il marchese Cosimo di Beaugrand col studio storico condotto su documenti autentici *Gli ultimi Reati di Savoia*, del primo principato ed di Principe Carlo Alberto da Carignano (Torino, Casanova); e il chiaro nostro collaboratore Ernesto Masi esamina ora nel libro *Il segreto di Re Carlo Alberto e l'una e l'altra caposizione biogra-*

fica, rilevando, sulla scorta del Perro e altri storici, le divagazioni romanzesche nelle quali, con fantasia francese, si è abbandonato il brillante gentiluomo. Il Costa di Beaugrand riprende il conto che il Perro ha fatto *Risposta* è fuori di commercio e pochi la conoscono. Nella stessa Francia, dove non mancano severi studi di storia, l'opera di Carlo Alberto, che ha una clemenza presso i più rigidi segugi della verità documentata: l'autorevole *Revue Historique* definisce, senz'altro, il libro: *œuvre déclamatoire et ténébreuse*.

L'anno scorso, poi, il Costa pubblicò, per il Prologo, *L'Epiglo d'un Regno: Les dernières années du Roi Charles-Albert*. Non so se anche su questo volume il signor Perro ed altri crudeli trovino a ridire; — ma se che lo ho letto con grande piacere; e che il Costa è un narratore ammirabile.

Se ne deve essere innamorato anche l'Ernesto Masi, che sull'Antologia fece un fine esame dei due grossi volumi del Costa, tenendo conto della critica del Perro, e d'altri lavori analoghi. Dalla Rivista, lo studio del Masi è passato all'orecchio del libro che s'intitola: *il segreto del Re*.

Infatti il Costa di Beaugrand insisteva sul "segreto" di Re Carlo Alberto. Che segreto era?... Lo stesso contraddittorio del *Prologue*, non ostante l'abbondanza di nuovi documenti da lui raccolti, allude pare a segreti, a misteri di Carlo Alberto, e afferma che la Sings dove forse si parla per lunghi anni ancora il veridico suo Edipo.

Il Masi ammette che Carlo Alberto pare ingenuo a molti di noi, e avverte che, per la sua vita, la vita, Giuseppe Mazzini lo definì "l'Anello della monarchia"; il Minghetti, nel *Miei ricordi*, racconta che in Carlo Alberto c'era una tristezza mortale, che lo costringeva "a rinchiusarsi in una vita di frigidità cortesia l'ammazza dei suoi precoci disegni". Invece, altri, che avvertivano Carlo Alberto in gioventù, ne parlano come d'un giovane agguato, brillante, pieno di spirito. benché a loro occhi un po' giungo dall'educazione ricevuta e troppo incline a lusingarsi delle persone. Osservano, che anche il Costa di Beaugrand li ritraeva, in gioventù, in cui s'abbandonava ai suoi cavallari a scorribande di genere esotico; e il permissivo anche rilevare, seppur c'è bisogno, quanto volte quel principe appariva nel corso della vita eccitata, incerto, e spesso agitato dalla balza di cronaca. Ma si ritiene che, infine, Carlo Alberto non fu quel misterioso personaggio che molti credono e come l'aspetto esteriore, a parlar loro e tanto aiutato da chi lo credeva. All'opra, nella storia e mostra che quel preteso segreto c'è messo in piena luce di sole dai fatti e dalle stesse esplicite confessioni del re, che non si può negare che, in un solo il "segreto", del Re Carlo Alberto: quello di farsi campione dell'indipendenza italiana. A questo studio ordinato, lucido, e ben scritto, non se ne può più dire, ma non meno interessante dello stesso Masi: *Conspiratori in Romagna* dal 1815 al 1869.

Il libro di mio figlio, di NEREA (Milano, Galli).

È un libro dettato dal sentimento materno. Nera vorrebbe che gli uomini fossero o galantuomini per intero o biricconi per intero; raccomandando perciò a suo figlio di non foggarsi ai mezzi caratteri, di fuggire l'ipocrisia, d'essere sincero in tutto e per tutto. Il protagonista d'una commedia di Achille Torelli, colui una sincerità a tutti' costi va incontro a un mondo di guai: chi lo sfida a duello; chi lo carica d'insolenze; tutti lo fuggono: il povero giovane è ridotto alla solitudine della soffitta. Nera, raccomandando, invece, la sincerità vestita di garbataggia, e scrive: "La sincerità rozza, agiologica, non è una virtù, non è franchezza, non è sincerità: è semplicemente cattiva ed egoismo".

Tutti conoscono Nera come romanziera realista; qui essa raccomanda l'ideale. Per lei, lo scrittore è "un disgraziato che non sapeva uscire dal confitto fra il reale e l'ideale. È un debito che egli si fa a credere. L'ideale, come già egli lodi per separati volentieri-dimandato ove traslino i pensieri del suo cuore e studio, nella calma dei Manzoni e dei Leopardi, così ora va segnalato per questa scelta di pensieri alcuni volte originali e profondi, benché non a tutti, forse, egualmente accetti per il tono sciocco che li accompagna, e che non fanno risponder d'una sibilina o d'un profeta. La Zandrin definiva con ispirito mordente il sentenziatore del Tommaso: "baccali condotti coll'allema della scienza e studio, nella calma dell'autore di tanto opere alte" *"Insegna dell'umanità che progredisce"*. Questi pensieri del Tommaso fanno pensare... qualche volta.

# LA BELLA GRAZIANA

ROMANZO DI  
ANTONIO GIULIO BARRILI

Illustrazioni di OSVALDO TOFANI

(Continuazione, vedi numero precedente).

Ascanio lasciò correre il capriccio del Varanello, che aveva paura d'un po' di sole, e traversò la piazza per andare all'appello.

— Fossi matto! — diceva intanto il Varanello tra sé. — Don Filippo oggi è scappato da casa, dopo la colazione, e non gradisce nessuno sull'orma.

Ascanio entrò risoluto nella bottega. Una donna era là, una donna che egli riconosceva facilmente, non solo per l'accento del Varanello, ma ancora e più per una certa fotografia che aveva veduta nello studio di Graziana. Teodora era bella, difatti, ed anche monumentale. Più monumentale gli apparve, quando ella passò dietro il banco e levò il braccio verso gli scaffali della vetrina, per cavarne fuori un mazzo di sigari. Anche in quell'atto, che poteva parere di persona servile, Teodora aveva un'aria d'imperatrice romana. I lineamenti del viso erano forse un po' grossi e risentiti, ma non disdicevano a quell'alta statura; ed erano poi vestiti, come ramorabili, la sua carnagione dorata, e così bisognava render giustizia. Aveva inoltre certi occhi! La corporatura accennava a voler dare nel massiccio; ma non c'era ancora. E in questa materia, si sa, non è il futuro a cui si debba pensare; è il presente, che vale, e che bisogna guardare. Per il presente, dunque, la persona di Teodora, vigorosa, non tozza, era nel fiore della sua procace bellezza. Quella carnagione dorata piaceva maledettamente; quegli occhi, neri e brillanti come il frutto del rovo, avevano un fascino potente; quando vi guardavano, così pieni di promesse nella loro immobilità, vi passavano l'anima.

Il nuovo venuto la osservò brevemente, e solo perchè Graziana gliel'aveva detta assai bella. Ma di quella carnagione dorata non si curò più che tanto; e neanche si lasciò passar l'anima da quegli occhi affascinanti. Ascanio aveva un potente talismano contro tutte queste fatucchiere

sensuali; era innamorato, e del suo mal d'amore soffriva tanto, da non poter volgere il pensiero a nessun'altra bellezza. Prese il mazzo dei sigari, riberiziando con un cenno del capo, e non guardò più lei, né dintorno a sé. Ma mentre sceglieva i suoi sigari, la bella donna monumentale aveva ripreso a discorrere con qualcuno che era là dentro, ed Ascanio, per moto istintivo di curiosità o di cortesia, dovette voltarsi, standosi anche un pochettino da banda. Vide allora, nella penombra della stanza, seduto in mezzo a due grandi mezzane di lardo, pendenti dalla parete, il castellano di San Firmino, Don Filippo di Mezzalora, il suo ospite.

— Oh, buon giorno! — disse egli.

— Buon giorno! — rispose Don Filippo. — Rimasto senza sigari? Potevate servirvi all'armadio, nella sala del biliardo.

— Ah, sì, ma non bisogna abusare dell'armadio, quando si ha da far la provvista; — replicò Ascanio, sorridendo.

Don Filippo era freddo e impacciato. Ascanio lo salutò con un "ci si rivedrà"; aggiunse un altro cenno del capo per la padrona, ed uscì.

— E così? — gli chiese il Varanello, quando lo ebbe raggiunto sullo stradone, ed anche abbastanza lontano dalla piazza maggiore di San Firmino. — Come vi è sembrata?

— Un monumento, difatti, — rispose Ascanio. — E col suo bravo custode, come tutti i monumenti.

— Ah, già! Don Filippo, non è vero? Quando non è a caccia, il signor castellano è sempre lì.

— Probabilmente anche di sera; — disse Ascanio, che aveva già no-



Una donna era là, una donna che egli riconosceva facilmente...

late parecchie assenze vespertine di Don Filippo.

— Certamente. Appena la partita è avviata a biliardo, egli scappa, corre dalla bella Teodora, che gli è tanto severa.

— Severa! — ripeté Ascanio. — Virtuosa, dunque?

— Ma che virtuosa! che virtuosa! — gridò il Varanello. — Gridate alla virtù, voi? Per me, sono della scuola di Bruto.

— Scuola brutale, allora?

— Ridi, ma è così. Teodora ha per la virtù i riguardi che son dovuti ad un bel nome, ad una bella stoffa, a tutte le cose decorative, insomma. Teodora si secca di stare in mezzo alle coltelle, ai proseliti, alle provviste, al calcio cavallo, ai sigari, ai trincianti più o meno superiori, al sale, alla polvere da caccia, ai pallini. Mi spago, ai carini, e di più n'ha ne metta. Teodora vuole esser levata di lì, ma pagata per quel che sa di valere. Non si buterà via, ve lo assicuro. Una modesta entrata, di ventimila lire, tanto per incominciare, un villino al Macao; un palchetto a teatro; ecco quello che sogna Teodora. Don Filippo di Mezzalora può darle tutto ciò; ma resta a vedersi se Don Filippo vorrà passare di lì. Generalmente, i ricchi vogliono esser amati per sé stessi, e non per i loro quattrini. Li daranno poi; per intanto vorrebbero aver l'illusione del disinteressato in amore. Ma egli è invaghito; anzi, poiché siamo in un appello, diciamo pure inabbeccato. Passerà di lì, un giorno o l'altro, ci passerà.

— Con una donna al fianco come la marchesa Graziana? — mormorò Ascanio. — E strano!

— Sì, strano quanto volete, ma anche molto frequente; — replicò il Varanello. — Avevo osservato, nella nostra società, che le mogli non sono mai dei mariti? Una moglie giovane, bella, ammirata da tutti, è il nostro lusso, come il nostro equipaggio, come il nostro palazzo. Ma per quanto tempo ne godiamo noi? Per uno o due mesi, quando l'abbiamo sposata, ce la lasciano i parenti e le amiche; poi, al ritorno dal viaggio di nozze ce la ripigliano per quasi tutte le ore del giorno. Guai, se vi regala un erede; guai sopra guai, se ve ne regala più d'uno. Essa non è più vostra; è dei suoi piccoli rampolli, della culla, della bella, della bambinella, di tutti gli analetti parassiti, che vivono attorno alle crescenti speranze della vostra casa. Poi, generalmente, dopo la terza edizione o dopo il quinto anno della società editrice, vostra moglie deve pensare anche al mondo circostante; o siete voi che la incoraggiate a pensarci. E allora essa appartiene alle visite, alle fiere di beneficenza, ai concerti, alle corse, a un mondo e mezzo di corelline eleganti, tra cui vi prego di mettere anche uno spicchio di galanteria. Il marito è ancora e sempre l'associato; ma coll'obbligo di non esser molesto, di non esser geloso. Quello è il tempo in cui egli non si chiama più Anatolio, né Arturo, se ha la fortuna di possedere un nome così bello



Graziana si appoggiò al parapetto della vasca, come persona stacca, e rimase muta...



Roma. — ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D' APPARECCHI E PRODOTTI ANTICHEMICI ALL' ELDO-RADO (disegno di D. Paolucci).

a profetarsi; quello è il tempo in cui egli non si chiama più Bida, né Mimmo, se ha la discrezia di possederne uno che domandi l'accomodatura del vezzeggiato; è il tempo in cui si chiama pomposamente, quasi ironicamente, *notre seigneurie*, nostro signore e padrone. Ancora un passo, e si chiamerà "lui", semplicemente e ferribilmente "lui", il noioso, il fastidioso, l'ugioso, il geloso... quando lo è.

— Don Filippo lo è, m'immagino; — balbettò Ascanio. — Avrebbe ragione di esserlo.

Che! Ci pensa, come io a farvi larco. Il nostro castellano ha gusti materiali, e fuori via, come avete veduto. Del resto, caro mio, niente che simili guizzi, o prima o poi, vengano a tutti. L'uomo è animale frugivoro, sì, alle sue stagioni, ma anche e soprattutto carnivoro. Mi spiego? Quel che non trova in casa, va a cercar fuori di casa, come usano certi buoni borghesi, in venerdì e sabato, quando la loro dolce metà si ostina a farmagrio. Dicono che il secolo nostro ha fatto molte novità, in materia di costumi; ma a parer mio, come di tutti i filosofi che guardano un poco oltre la buccia, è sempre il decimotavo che continua, col suo frascagiar del marito da un lato e della moglie dall'altro.

La conversazione si diramò su quel tema, dispiacuta ad Ascanio. Diciamo anzi che gli dispiaceva un po' tutto, in quella esposizione di dottrina morale; e già incominciava a pentirsi, come di una perdita, di un tradimento, dell'aver prestato orecchio a quel pessimista, che moltiplica così facilmente a nudo le umane miserie, e le stesse necessità del cuore involgeva in una stessa canzonatura, levando loro la poesia che le fa più sacre, o perdonabili, almeno. Era il caso di sviare il discorso; e Ascanio ci si provò, per quanto il timidezza.

— E la marchesa la conosce, questa infelicità del marito?

— Credo di sì. Queste cose si conoscono sempre, o per saperle, o per indovinarle. Ma che volete che se ne faccia? Don Filippo non gliela porta sotto il naso; e questo è l'essenziale, ne convenite?

— Pienamente; — disse Ascanio, desideroso di farla finita.

Del resto, erano giunti al cancello del parco. Entrarono, per ritornare al giardino. Ma non c'era più nessuno, laggiù; la passeggiata dei Proci aveva preso un altro indirizzo, oppure era finita. Così era, difatti; entrando nel vestibolo, Ascanio e il conte Varanello udirono le voci dei compagni, che venivano confuso dalla sala del biliardo. Il Varanello andò a cercare la brigata; Ascanio salì nella sua camera, in apparenza per deporre la sua provvista di sigari, nel fatto per restare un po' solo.

Quando ridiscese, entrò nel salotto. Donna Graziana stava là, sfogliando un giornale illustrato.

— Brav! venite qua, voi; — disse ella, con accento di rimprovero. — Siete giunto dal consorzio umano?

— Perdonato; dovevo andare in paese. Era rimasto senza sigari. Un fatto grave, come vedete.

— Gravissimo. E così, avete fatto un viaggio e due servizi: presi i sigari, e veduta Teodora. Bella, non è vero?

— Sì, non l'ho negato; un monumento.

— Con molti inglesi e tedeschi ad ammirarlo, dunque? — ripigliò Graziana, sorridendo.

— No, non c'era nessuno; — rispose Ascanio, reputando necessario di dire quella piccola bugia.

— Tanto meglio! Sarete stato liberrissimo di ammirarlo voi.

— Io? e perché? — disse Ascanio, con un gesto di repugnanza.

— Ah, è vero, scusate. Voi siete virtuoso, Marini, e fedele alle vostre simpatie. Non dubitate, lo diremo a chi spetta.

Qui veramente fu per Ascanio Marini il caso di rizzare la testa e d'innarcare le ciglia.

— A chi spetta? — ripeté egli, stupito. — E chi sarebbe questo signore?

— O questa signora; — ripigliò Graziana.

— Permettete che io vi corregga. E poiché sono un buon camerata, — soggiunse, — voglio averne tutti i diritti: primo tra questi il potervi parlare con libertà... degli assenti.

— Degli assenti? — disse Ascanio, più stupito che mai.

— Che non saranno più assenti stasera; — continuò Graziana.

Ascanio si strinse nelle spalle, e guardò con occhi trasognati la bellissima donna, che evidentemente si prendeva giuoco di lui.

— Questo è un enigma, — disse egli poscia, — un enigma che io non riesco a spiegare.

— Eh via, signor Ascanio! Niente vi parla al cuore, in questo momento? Niente vi dice che una bella signora è in viaggio, a quest'ora? che è partita da Roma e che giungerà nel pomeriggio alla stazione di Montale? che essa è... debbo dirvi anche il nome?... che essa è Donna Elisa?

— Signora, — rispose Ascanio, più stordito che commosso dalla risoluzione di quella lunga cadenza. — Il cuore non mi ha detto nulla; il cuore non entra in queste cose, e io debbo dirvi tutto, il cuore da questo lato non ci sente.

— Come? non siete innamorato? — domandò Graziana, stupita a sua volta.

— Io? — gridò Ascanio. — Io? Io? Ma voi scherzate, signora.

— No davvero; sarebbe un brutto scherzo; — rispose Graziana. — Mi pareva già molto avervi parlato sinceramente, da buon camerata. Voi dunque dite di non essere innamorato di Elisa?

— Ma no, no, mille volte no; — rispose Ascanio, creduto. — Ah povero me! povero me! E voi avete creduto?

— Perdonate! — disse Graziana, placidamente.

— Perdonate e calmatevi. Non c'è niente di male.

— Niente di male, signora? Niente di male? Ma è un errore... un errore... ed io non me lo merito.

Quello era un grido dell'anima. Graziana lo intese, e riconobbe che non era il caso di provarsi a calmare il suo ospite, il suo camerata, con piccole frasi inusuarie, sul far di quelle che aveva usate fin allora.

— Mi fate tremare, — gli disse, con accento mutato, — mi fate tremare di aver commesso qualche grave errore. Vi prego, Marini, sedetevi in giardino, ed aspettami. Vengo subito. Voglio parlarvi a lungo, giustificarmi con voi, se è possibile.

## XII.

Ascanio era rimasto un istante perplesso, combattuto tra lo stupore dell'accenno di Graziana, che lo forava come un ingiusto sospetto, e la misteriosa novità dell'invito, con cui si apriva la linea a quel dialogo penoso. In giardino! perché? Ascanio uscì veloce all'aperto, guizzò, più che non andasse, tra le aiuole verdeggianti, e si ridusse nel fondo del giardino, ad aspettare Graziana.

Quanto tempo l'aspettò? A misurare il tempo che si trascorreva, egli pensò che si trascorrevano, e gli parve un secolo. Ma se fosse capitato in quel mezzo qualcheuno degli ospiti, a seccar lui, a frastornarli sul passaggio... Per intanto egli non voleva esser veduto, né importunato da alcuno. Il suo osservatorio, per cui parve abbandonarlo, ed egli andò più lontano, ad appostarsi dietro un cespuglio.

Finalmente, la signora comparve, ed egli la rinvisò subito, al suo parlarsi solito, che aveva aperto, affacciandosi sul primo gradino dell'entrata. Graziana stava guardando intorno, per vedere dove egli fosse. Ascanio uscì dal suo nascondiglio, colla lenezza dell'uomo shadato che prosegue una passeggiata senza scopo. La marchesa lo vide allora, e disse legera la gradulazione, dicendo verso le aiuole, incontro a lui. Egli non ebbe a far venti passi, che già Graziana lo aveva raggiunto.

— Venite; — gli disse. — Andiamo parlar da questa parte. Che ora è?

— Quasi le due; — rispose Ascanio, dopo aver guardato l'orologio.

— Bene; avremo tempo; — ripigliò ella. — Giriamo di qua.

Eran giunti allora al giardino del parco. Ma subito lasciarono il gran viale, per entrare in un sentiero di fianco, dov'era più difficile imbatlersi in qualcheuno. Pare, ad ogni svolta, ad ogni radura, Graziana volgeva gli occhi intorno a guardare. Andarono taciturni un bel tratto. Erano giunti al confine del parco, ed entravano nella macchia, dov'ella rallentò il passo, come se le paresse di esser giunta al sicuro da ogni incontro di passeggiatori importuni. E là, fermandosi finalmente, si volse al suo compagno, per dirgli:

— Sentiamo dunque, Marini, che cosa avete?

E poi, delle vostre visite io non ho fatto mai un mistero ad Elisa. Non potevo chiederle se voi

Ascanio, facendo uno sforzo più grande che non bisognasse per profirire quelle poche parole.

— Il vostro superlativo non mi piace; — notò Graziana; — mi sa di esagerato. Amerei meglio che mi diceste; no, non sono calmo niente affatto, e sono sempre in collera con voi.

Amused, come potete, con un po' di ragione, signora? Infatti, che cosa m'avete voi detto?

— Delle cose spiacevoli, lo riconosco, se voi le avete per tali. Imprudenti, ad ogni modo; — soggiunse Graziana, che pensò che studi.

— Imprudenti poi no; ma ingiuste, — replicò Ascanio, — perchè non corrispondono al vero.

— E sia pure così, Marini; diciamo dunque un error di giudizio. Ma state a sentirvi pazientemente, e giudicate se io sono poi tanto colpevole come a voi è sembrato.

— Perdonate, signora; non mi è sembrato nulla. Voi potevate dire benissimo quello che avete detto; io posso rispondervi che non è vero niente. Infatti io non amo, e non ho amato mai la signora Montaleoni. Come avete potuto immaginare una cosa simile?

— Ecco, — rispose Graziana, — prima di tutto vi pregherei di cancellare quel "cosa simile". Parrebbe, a sentirlo, che io vi avessi accusato di una cattiva azione, o almeno di una azione ridicola. Ora, voi mi conceleste che non sarebbe stata né una cosa né l'altra. Elisa è bella, intelligente e buona. Solamente gli sciocchi possono ridere di certe sue arie, come le chiamano. È una donna che pensa e che studia. Ci sono donne di vari caratteri, come ci sono uomini. L'essenziale è che non siano caratteri... noiosi. Ed uomini e donne, se nelle loro relazioni sociali non riescono ad annoiare il prossimo, siano liberi di pensare come vogliono, di avere le occupazioni che credono. Per me, preferisco chi pensa e studia, lo stesso, lo sapete, ho la mia passione, l'ubbia dell'arte; e la nascondo, naturalmente, perchè non amo far ridere nessuno, sapendo come la gente sia facile a farvi un difetto, un difetto ridicolo, di ciò che è in voi la più nobile delle inclinazioni, sia pure infelice quanto si vuole. Di questo difetto mi sono concessa subito a voi. Perché? perchè mi siete parso un uomo serio, e gente capace di intendere una inclinazione, senza bisogno di scorgervi una vanità. Ora notate, Marini, queste virtù, che ho vedute in voi, m'era parso d'indovinare per l'appunto dalla vostra amicizia per Elisa.

— Un'ingenuità... casuale; — disse Ascanio.

— Un'ingenuità? Ma che! Non è un fatto cronometrico. Non sempre è dato all'uomo, in società, di ritrovare una donna che valga. Si cerca, con intenzione di trovare, e quasi sempre si casca in una bellezza vana o capricciosa, che vi rovina, moralmente parlando, perchè vi obbliga a sciupare il vostro tempo, il vostro ingegno, il vostro cuore, in vanità, sciocchezze, gelosie, suffragene d'ogni genere. Elisa è una donna dratto sentire; dà alle esigenze del mondo quel che va dato e non più. Essa è una nobile creatura. Se fossi un uomo, ve lo giuro, sarei innamorato di Elisa. Vorrei poterle dire che avreste in me un serio rivale. Ma non è vero niente, mi avete detto e ripetuto. Perché non è vero? Voglio saperlo.

— Perché non lo comanda. — rispose Ascanio. — L'amore non si comanda. Non è nato, non si può neanche comanderlo, o torlo, o toglierlo, invece: come avete potuto credere che questo amore ci fosse?

— Ma ne avete fatto sospettare il vostro modo di vivere. Anche ignorando di chi, potevo vedere che aveste un'idea e una forte passione d'uomo, libero, senza occupazioni, non vi si vedeva da nessuna parte. In casa Amadeucci, sì, l'ho saputo più tardi; — soggiunse Graziana; — ma mi fu detto che ci andavate di rado. Dalla Montaleoni, invece, eravate più assiduo. Non dovevo io immaginare quello che ho finalmente detto quest'oggi?

— Assiduo! — mormorò Ascanio. — Lo sono stato anche da voi.

— Tardi, ne converrete; e solamente, io credevo, col permesso di Elisa. A questo proposito, poi, parliamoci schietto. Io non do una grande importanza alla mia persona. Se valgo, è tutto per la mia sincerità. Mi è piaciuto il vostro fare, e ve l'ho dimostrato, dandovi subito tutta la mia confidenza. Ne ho forse abusato, ma non voglio pentimento. Si è amici, o non si è. Aggiungete che delle vostre visite io non ho fatto mai un mistero ad Elisa. Non potevo chiederle se voi

foste innamorato di lei, ed ella di voi, si capisce. Queste cose non si domandano mai, lo dunque dicevo tra me: se Elisa ama Ascanio, Ascanio ama sicuramente Elisa. Il vostro fare di cavaliere tenebroso e malinconico non poteva che confermarvi in questa opinione. E vi aggiungerò che la cosa mi piaceva. Così, quando vi siete finalmente risoluto di venire da noi a San Firmino, mi è parso di doverne esser grata ad Elisa, e di doverglielo dimostrare in qualche modo. Chi sa? pensavo tra me; forse ella aspetta la letterina che io le scriverò.

— E le avete scritto?

— Lo stesso giorno che giunse il vostro telegramma, invitandola a passare qualche settimana da noi. Gran novità, credete, perchè a San Firmino non è l'uso d'invitar signore. Non già perchè la castellana sia gelosa del suo prestigio, ma perchè così s'era andati avanti finora. Ma il caso era nuovo, e si è fatta la gran novità per voi. Vedete, quanta amicizia di buon camerata? E l'amica mi ha subito risposto accettando: non già per settimane, che non potrebbe concedermi tanto, ma almeno per qualche giorno, e noi dovremo contentarcene. E così tutti, Marini, non vi ho taciuto nulla di nulla.

Ascanio era stato a sentire, ma battendo le labbra ad ogni tratto, e lentiennando la testa.

— Che errore! — esclamò, come Graziana ebbe finito. — Che errore! — ripeté, gettando un sospiro e battendosi con la mano la fronte.

Graziana non intendeva tutta quella furia di esclamazioni e di gesti.

— Perchè tanti strepiti? — diss'ella, meravigliata. — Se non c'è nulla di vero, poco male avrà fatto io. L'errore non avrà conseguenze.

— Dico il mio, signora; il mio errore, non il vostro; — gridò Ascanio, concitato. — Sì, abbiate la mia confessione; — proseguì, facendo uno sforzo violento; — sì, sono innamorato, perdutamente innamorato.

— Ah, volevo ben dire!

— Di voi; — concluse Ascanio, non badando alla sua interruzione. — E fu l'error mio, di non avervelo detto assai prima.

L'interruzione e l'accento di trionfo morirono in un tempo, sul labbro di Graziana. La bella signora rimase un istante attonita, guardando Ascanio, come se ancora non credesse a ciò che aveva udito, o pensasse di aver frainteso; poi abbassò gli occhi, e si raccolse in sé stessa, meditando. Anch'egli, dopo aver gettato là il segreto del suo cuore, era rimasto muto, confuso, tremante, col viso basso e gli occhi a terra.

Finalmente, Graziana parlò. Toccata a lei, di rompere quel silenzio penoso.

— Male! — esclamò, con accento di tristezza profonda. — Perchè amarmi?

— Perchè? — proruppe Ascanio. — Li sappiamo noi, questi perchè? Io non so nulla. Vi ho amate, vi ho amata subito, là, a villa Adela, come si ama quando si ama veramente, da pazzi.

Credete, signora, — riprese, con un tono più calmo, che tuttavia gli costava una grande fatica, — io non sono un carattere infiammabile; non mi accendo al primo incontro. Sappiate tutto. Io vi avevo già veduta qualche giorno prima, in viaggio per Tivoli; ve ne ricordate? Mi eravate apparsa bellissima, come non avevo veduta mai altra donna al mondo. Ebbene, io non avevo cercato di rivedervi; neanche di sapere il vostro nome. Vi avrei fuggita sempre; non avreste avuto nessuna molestia da me. Ma sono stato colto all'improvviso, lassù, tra gli olivi della montagna. Capirete che io non potevo immaginare d'incontrarmi con voi. Eravate così buona, con quei bambini, così seria, così maternamente affettuosa! Vi ho amata senza saperlo; quando me ne arvidi, vi amavo sopra ogni altra cosa che fosse. Rendetemi questa giustizia: pensate che son fuggito ancora da voi, che son fuggito ostinatamente, a Roma, dove pure erano tante le occasioni di vedervi, di avvicinarvi a voi.

— È vero, è vero; — mormorò Graziana. — Povero amico! —

Frattanto, col gesto, gli aveva accennato di rimettersi in cammino. Era là, poco lontana da loro, una di quelle fontane così frequenti nelle macchie e nelle praterie della campagna romana, dove gli armenti al pascolo ritrovano da disseccarsi nei lunghi giorni d'estate. Giunta laggiù, Graziana si appoggiò al parapetto della vasca, come persona stanca, e rimase muta, in ascolto.

(Continua.)

A. G. BARRILL.



“ .... Anelanti di cogliere l'agognato Sapol, il più eletto, il più squisito fra i saponi da toeletta....,”

## GLI ANNUNZI SI RICEVONO

in Milano presso l'Ufficio di Pubblicità del F.lli TREVISI, Galleria Vittorio Emanuele, N. 31; a Parigi, presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN P. JONES, Faubourg Montmartre, 11 bis; a Londra, Fleet Street, 160. — Unico agente rappresentante per la Spagna e sue colonie, G. BATTAGLIA, Calle Borch, 10, Principal Barcilonna. — Per la Germania, Austria e Svizzera, presso 75 Ponce la linea di 7 punti.

## OIA "ZEELAND", LINEA ITALIA-LONDRA VIA FLESSINGA-QUEENBORO

« Per allevare fanciulli fiori-  
di non si richiede altro che  
un nutrimento razionale. »



# PEPTONE CARE Kemmerich

Appio Claudio col noto apologo dimostrava ai Romani, che tolti allo stomaco la forza digestiva, tutte le altre parti del corpo sarebbero andate lentamente deperendo. Fortunatamente la scienza poté eliminare tale pericolo, che in quei tempi era pur troppo inevitabile.

Oggi, grazie all'invenzione del Prof. D.<sup>r</sup> Kemmerich, per uno stomaco a cui per malattia, per debolezza, o per difetto di organismo sia difficile e doloroso il digerire, abbiamo l'alimento più *Peptonizzato*, cioè in condizione d'essere direttamente assimilabile per la nutrizione del corpo, risparmiando allo stomaco ogni lavoro e fatica. Grazie al metodo adottato dal D.<sup>r</sup> Kemmerich, metodo che ha fatto riscoprire la salute a tante persone già condannate, il processo della *peptonizzazione* si effettua nel *Peptone* di carne Kemmerich, al di fuori dell'organismo, e lo stomaco riceve un nutrimento nel quale non ha più nulla a elaborare; l'alimento così preparato penetra semplicemente nelle pareti dello stomaco, si ripartisce nel corpo e rifornisce l'organismo senza costringere dalle sue parti, che per qualsiasi motivo non funzionano, la stessa attività.

Il Prof. Kemmerich, ha saputo togliere al suo *Peptone* il gusto odioso di una medicina e farne un nutrimento gradevole al gusto, sicché esso può esser sopportato per molti anni, ed esercita l'effetto più salutare nella nutrizione dei fanciulli, degli ammalati e dei convalescenti.

Le persone che occorre nutrire, col più piccolo volume possibile di sostanza, ne possono prendere fino a 160 grammi al giorno.

Gli Illustrissimi Fisiologi e Medici:

|                                                                  |         |
|------------------------------------------------------------------|---------|
| Dott. Baccelli Guido, prof. di Clinica Medica                    | Roma    |
| Dott. Bozzolo Camillo Paolo, prof. di Clinica Medica             | Torino  |
| Dott. Bruni Gastone, prof. pareggi. di Clinica Procezione Medica | Modena  |
| Dott. Chiaravelli Gennaro, prof. pareggi. di Clinica             | Napoli  |
| Dott. De-Cristoforis Nob. Malacchia                              | Milano  |
| Dott. De-Giovanni A., prof. di Clinica Medica                    | Padova  |
| Dott. Murri Augusto, prof. di Clinica Medica                     | Bologna |
| Dott. Semmole Mariano, prof. di Clinica Temp.                    | Varese  |
| Dott. Todeschini Cesare                                          | Milano  |
| Dott. Tomaselli S., Direttore della Clinica Medica               | Catania |

e molti altri, che ebbero occasione di constatare la grande efficacia, lo raccomandano caldamente, siccome l'ottimo fra gli alimenti in quantità forme morbide dello stomaco e degli intestini.

19 Medaglie e Diplomi d'onore 19

Il Peptone Kemmerich si trova nelle principali Farmacie e Drogherie.



**FRANCESCO GIUSEPPE**  
è il solo aperitivo naturale  
piacevole al palato.

L'edicola di Salsina romana di Renato  
Foschi-Past. - L. 1.  
Dir. vaglia ai Fratelli Trevisi, Milano.

Se avete stomaco debole, difficile digestione, inappetenza

usate l'**AURICEDRO-TASSONI**  
(Speciale Centro Chino-Tassoni)

**PREMIATA FARMACIA TASSONI**  
SALÒ

La sola che ne conosca il vero e genuino processo.

Si raccomanda pure in tutte le cure del Ferro e dell'Arsenico di cui facilita la digestione e l'assimilazione del sangue.

Trovansi in tutte le Farmacie.

Ad evitare contraffazioni esigete sempre la Marca di Fabbrica in testa riportata, la decomposizione brevettata AURICEDRO-TASSONI e la firma

Rivolgersi direttamente alla FARMACIA TASSONI, SALÒ  
oppure ai Grossisti, Farmacie, ecc.

*Cafarelli*



## OLIO di HOGG

di FEGATI FRESCI di MERLUZZO, NATURALE e MEDICINALE

Ha meritato, all'Esposizione Universale di Parigi 1889, il 1° premio per l'olio di fegato di Merluccio. Prescritto da 60 ANNI in Francia, in Italia, in Inghilterra, nella Spagna, nel Portogallo, nel Brasile ed in tutte le repubbliche Ispano-Americane dai più celebri medici del mondo intero. Per lo *Stomaco debole*, ecc. l'*Oil of Hogg* di Merluccio di *HOGG* è e molto più ricco in principi attivi dell'Emulsione che sono fabbricate con una molla d'acqua o per dissimulare un olio di qualità inferiore.

Si vende solitamente in bottiglie TRIANGOLARI. Esigete il logo dell'*UNIONE* dei FARMACISTI. Prodotto presentato al Consiglio Superiore di Sanità a norma delle leggi vigenti. Solo proprietario: **HOGG**, 2, Rue Castiglione, PARIGI, si è tutte le Farmacie.



Cataloghi a richiesta.

### ISTITUTO CHIRURGICO ORTOPEDICO ROTA

Esclusiva specialità in elmi per tumori erniosi. Congegni ortopedici, busti, lussini, cinture renali ed addominali. Calze elastiche, cuscini, materassi, orinali per letto e viaggio, lenzuola, enterocollanti, dissepimento, irrigatori per elizi e vaginali ed ogni specialità in gomma, istrumenti per la chirurgia e poligene.

ISTITUTO ROTA, TORINO.

Fra Gualberto di A. O. BARILLI - Via del 1° 380 pagella della R.M. Am. 1 - Dir. con. e vaglia al Fr. Trevisi, Milano.

La Camera italiana si sono riaperti. Il Senato il 13 e la Camera del 14. Fin dalla prima seduta al Senato ebbe luogo una importante discussione, a proposito del bilancio preventivo, del ministro degli Interni, Cossiga. Cossiga, professando la massima libertà di espressione, fece uno dei suoi soliti discorsi in favore della teoria da lui con tanto di entusiasmo sostenuta, e gli rispose il ministro del tesoro onorevole Luzzatti, spiegando l'occasione per fare, oltre che una dichiarazione in favore del trattato di commercio, una dichiarazione di politica economica, cioè quella che intende per assestamento reale del bilancio. Il senatore Cossiga, che i giornali dicevano avrebbe attaccato la politica finanziaria del ministro, interruppe il discorso Luzzatti, esclamando: « È la prima volta che sento un dichiarazione le quali producono nel mio animo una viva soddisfazione ». L'orlando è stato approvato alla quasi un-

Alla Camera venne presentato il *Libro Verde* riguardante l'Etiopia. La relativa discussione comincerà a giorni, essendo che di ritorno il conte Antonelli, già preceduto dal dottor Nerazzini. Si è principiata la discussione sul nuovo istituto di credito fondiario che è combattuto dai ministeriali e sostenuto dall'opposizione! Crispi e Giolitti pronunciarono, infatti, nella seduta del 15, due discorsi a favore di questa istituzione, difendendo a po' anche se stessi, e la combatterono Crispi e Giolitti. De Zerbi e Prinetti.

Abbiamo accennato al ritorno del conte Antonelli. Naturalmente, appena arrivato i giornalisti lo circondano per tentare di farlo parlare.

Ma egli rimase muto come un pesce e dichiarò che avrebbe parlato soltanto alla camera. L'on. Antonelli fu a visitare anche l'on. Crispi; e il *Franca*, organo dell'ex-Presidente del Consiglio, pubblicò alcune notizie che evidentemente sono state narrate dal conte Antonelli. Egli non ha mandato molto presto, recan-

**Macchina per scrivere**

# REMINGTON



Questa macchina è indispensabile nelle case commerciali e nelle amministrazioni, ottenendosi con essa una velocità nella scrittura tre volte maggiore di quella a mano. Richiediamoli, e chiedi vendite, cataloghi e prove di scrittura presso il maggior

**CESARE VERONA**  
Galleria Nazionale **Torino**  
Scala D  
Fanno lavori di copiatura a macchina  
a prezzi convenientissimi.

**VERI FRANCOBOLLI**

|                                        |
|----------------------------------------|
| 80 Spagna. Marchi 1 25                 |
| 40 Svezia. " 70                        |
| 30 Indie Occidentali spagnuole. " 2 25 |
| 25 Portogallo. " 1 25                  |
| 15 Belgoland. " 1 50                   |
| 15 Islanda. " 2 75                     |
| 4 Moldavia. " 1 —                      |

Tutti differendi.  
Porto extra. Prezzo corrente di 563 serie gratis.

V. Künast, (Berlin, W. 64)  
Unter den Linden, 15.

**F. M. TREVES** Editori

LA  
Contessa De Ritz  
ROMANZO DI  
GIOVANNI PALDELLA

essa umana. - "Va fuori o strar-  
- Carteggio di scandaglio. -  
- appa fiorentina. - A Roma pa-  
- Bizzarrie napoletane. - Vera  
- di miele francese. - Conquista  
- origina. - Per l'Agro romano. -  
La battaglia di Mentaua.

**LIRE 8,50.**

dosì in Abissinia, quello cioè di dom-  
dare al Negus una nota esplicativa del  
titolo 17 del trattato, nella quale, chie-  
l'errore di traduzione, si riconoscesse  
testo italiano; altrimenti, di romper  
relazioni diplomatiche. Secondo il Ne-  
cassez, il testo italiano diceva: il Ne-  
"deve", servirsi dell'intermediario  
l'Italia pei suoi rapporti coll'estero. N  
traduzione americana, al "deve", non si  
stitol il "può", come fa detto; ma  
parola a cui poteva darsi anche questo  
gnificato, oltre quello di "soggiac-  
"sopporta".

Che colpa avevano i nostri negozianti della cattiva traduzione, mentre gli Antonsini se l'erano fatta da loro? E il *casca* narra che le trattative durarono mesi, e quasi Antonelli e il Negus si erano intesi sui confini, e pareva che il Negus avesse riconosciuto l'errore di traduzione quando improvvisamente tutto mutò. L'antonsino, svizzero, naturalizzato sciocano, od a quanto meno, che pretende condurre la politica estera laggiù, pare abbia fatto presto.

Intanto dall'Africa sono giunte notizie che le cose vanno alla peggio largamente sarebbe una specie di anarchia per la fedeltà del Ras verso il Re Menelik e seguito ad una gravissima carestia. In anzi che il Re abbassino sia stata assai vicino sul trono e che lo Scia e il T

sieno già per liberarsi dalla sua sovranità. Egli avrebbe quindi tanto più bisogno di ricorrere nuovamente, come ai tempi del Re Giovanni, all'aiuto dell'Italia, la quale si spera sarà ormai abbastanza ammaestrata dall'esperienza di quello che vedremo, del resto, nella prima importante discussione sulle armi africane, per la quale anche l'on. Cossiga sta preparando le armi.

La vertenza italo-americana  
ha fatto un solo passo verso una solu-

1. The first is the fact that the *Journal* is a very good example of the kind of journal that we need. It is a journal that is not only well written, but also well edited. The editing is of a high standard, and the journal is well organized. The *Journal* is a very good example of the kind of journal that we need.

cente soluzione. Il barone Fava è già in viaggio per l'Europa e quando ritornerà in patria il Governo potrà prendere da lui migliori ispirazioni sul da farsi.

La sua attività politica si è svolta in un clima di grande libertà di espressione. Ha fondato il giornale "La Voce del Popolo" e ha fondato la "Unione dei Lavoratori". Ha fondato la "Unione dei Lavoratori" e ha fondato la "Unione dei Lavoratori".

L'imperatore d'Austria-Ungheria ha sperto in persona il Reichsrath con un discorso del trono oltremodo pacifico. Tutti gli Stati d'Europa manifestano il desiderio di vivere in pace uno coll'altro. Da tutti i Governi riceviamo — disse l'imperatore — assicurazioni che la conservazione della pace è la principale loro missione. Questo fatto e le nostre relazioni amichevoli con tutte le Potenze autorizzano a sperare che continuerà una serie d'anni di pace. E così

L'ex-Re Milano si è alla fine deciso, mediante il regalo d'un millioncino, si è deciso a lasciare la Serbia non ritornandovi che quando il di lui figlio sarà maggiorennе. La Scorpina ha votato una mozione per invitare il Governo ad insistere affinché anche la regina Natalia imiti

l'esempio del suo infedele marito. Ma essa non pare non voglia ascoltare l'esortazione di condannarsi ad un esilio volontario. Cesisfa-derà soltanto alla forza.

Un altro dramma domestico è successo alla Corte di Russia. Il granduca Michele Michailovich, figlio del fratello dello Czar precedente e quindi zio dell'attuale, ha sposato la contessa di Merenberg, figlia del duca Nicola di Nassau. Questa signora è nata da un matrimonio morganatico del duca con Natalia Pouchkine, moglie divorziata di un De Doublet.

Il matrimonio ha sollevato un grande scandalo alla Corte Russa. Le Czar ha fatto cancellare il suo nome dai ruoli dell'esercito e tutti i reggimenti di cui era capo cessarono dal portare il suo nome. Egli voleva anche dichiarare nullo il matrimonio. Si disse perfino che la sua ira giunse a tal punto da imporre alla granduchessa Olga, madre al granduca ribelle per amore, di abbandonare la sua residenza. Fatto sta che, all'improvviso, è giunta la notizia della morte di questa granduchessa, zia dello Czar. Essa è morta a Carthoff mentre si recava in Crimea.

Avvera? E' vero? Ed ora i dispiaci dicono che era malata durante tutto l'inverno. Non è necessario aggiungere che questa morte improvvisa si attribuisce al matrimonio del figlio e allo scone dello Czar.

Un dispiacio da Carlruhe, capitale del Granducato di Baden, dove nacque la granduchessa, e quindi proveniente, com'è probabile, da quella Corte, smentisce l'ordine che la granduchessa avrebbe ricevuto dallo Czar di lasciare la sua residenza e dichiara invece che la madre di Michele era profondamente addolorata per la condotta del figlio, per nulla conforme ai doveri legittimi. E i genitori non hanno alcun dovere verso il suore del figlio?

L'insurrezione del Chili non ha nessuna intenzione di cessare e il Governo, dal canto suo, non vuol cedere di fronte agli insorti. Ogni qual tratto avvengono scontri sanguinosi e i porti cileni sono ormai chiusi al commercio europeo. Anzi il governo inglese ha fatto una protesta a tale proposito. Anche Arica fu occupata dagli insorti, che si sono dati un nome curioso, quello di: partito

parlamentare." Il presidente Balmaceda, malgrado la sua energia, sembra ormai in cattive condizioni.

«No. Ma molto rose sono le notizie della spunta della repressione. I sindacati e i lavoratori generali pubblicano una manifestazione contro la combinazione minerale Mitre-Roca. Essi furono arrestati, ma il generale Roca, ministro dell'interno, si rifiutò di firmare la sua manciata di disordine poi molto fosca. Il presidente Pellegrini, ad una deputazione di negozianti che andavano a lagnarsi della sospensione del pagamento dei depositi bancari, si dichiarò intransigente. Diede loro assicurazioni che non accetterà né in caso forzoso, né ad emissione di nuovi prestiti. Però le Banche principali sono in disaccordo fra loro e si sono unite per chiedere la liquidazione di quella di non voler più aiutare la liquidazione delle Banche deboli, e la ricostituzione della Banca provinciale. Il Governo ha messo in discussione la possibilità di un lavoro dei porti. Insomma, una situazione che può produrre ad ogni momento nuove catastrofi.

Il tribunale di Berna ha messo in stato d'accusa tutti i capi del partito liberale ticinese, per la nota rivoluzione. Il processo si svolgerà a Zurigo. Sono accusati Castioni (per l'assassinio del consigliere di Stato Rossi) alcuni membri del governo provvisorio e vari altri.

Gli inglesi nell'India hanno preso una rivincita, sulle truppe indigene, della scorsa subito a Manipur. Il capo degli insofferenti ed altri due capi rimasero uccisi. Il reggente di Manipur scrisse al viceré dell'India che «la colpa della sollevazione avvenuta e della strage che ne fu la conseguenza è tutta degli inglesi. All'alba del 24 marzo, essi uccisero sentinelle e soldati, e si impadronirono di tutto il paese e della reggia. La popolazione si sollevò e la ragione uccise tutti, compreso il Quinton, commissario inglese. I suoi sforzi per scongiurare la strage furono infruttuosi».

Tali giustificazioni provarono che Manipur è di nuovo domata, e il reggente si sottomette ancora agli inglesi.

16 aprile. 1/6.

**HOTEL D'ITALIE** *VENEZIA* Bauer Grünwald.

OPERE DI  
**CORDELIA**

|                                                                   |                                                                            |
|-------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------|
| <i>Catene.</i> 2. <sup>a</sup> edizione. . . 5 50                 | <i>Per la gloria.</i> 2. <sup>a</sup> ed. 3 50                             |
| <i>Il regno della donna.</i> 6. <sup>a</sup> edizione. . . . . 2— | <i>Fora irresistibile.</i> romanzo. 2. <sup>a</sup> edizione. . . . . 3 50 |
| <i>Dopo le nozze.</i> 3. <sup>a</sup> ed. 3—                      | <i>Il mio delitto.</i> romanzo. 2. <sup>a</sup> edizione. . . . . 3 50     |
| <i>Vita intima.</i> 5. <sup>a</sup> ed. 1—                        | <i>Casa altrui.</i> Edizione economica. . . . . 1—                         |
| <i>Prime battaglie.</i> 3. <sup>a</sup> ed. 2—                    | <i>All'aperta</i> (in preparazione).                                       |
| <i>Racconti ai Natali.</i> 2. <sup>a</sup> edizione. . . . . 5 50 |                                                                            |

Per la legatura in tela e oro aggiungere **UNA LIRA** a ciascun volume.

|                                                                                       |                                                                 |
|---------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------|
| <i>Casa altrui</i> , con 24 dis. di <i>Matania e Bigami</i> . 3—                      | <i>I nipoti di Barbabianca</i> , illustrato da Edoardo Ma-      |
| <i>Il castello di Barbanera</i> , ill. da D. Paolucci. . . . . 4—                     | <i>Nel regno delle fate</i> , illustr. da Dalbono. . . . . 7 50 |
| <i>Racconti di Natale</i> , illustrati da Dalbono, Macchietti e Colatosti. . . . . 4— | <i>Alla ventura</i> , illustrato da G. Amato. . . . . 4—        |

Per la legatura in tela e oro aggiungere **LIRE DUE** a ciascun volume.

*Mondo Piccolo*, con 16 incisioni. 3.<sup>a</sup> edizione. 3—

*Mestre serico*, con 19 incisioni. 2.<sup>a</sup> edizione. 2—

Per la legatura in tela e oro aggiungere **LIRE 1.25** a ciascun volume.

Dirigere commissioni e voglii ai Fratelli Treves, Milano.

MILANO - FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

Opera in corso d'associazione

**IL LETTORE**

DELLA

**PRINCIPESSA**

DI

**ANTON GIULIO BARRILI**

ILLUSTRATO DA

**GIUSEPPE PENNASILICO**

È una delle grandi creazioni dell'illustre scrittore. Vi è dipinta l'aristocrazia romana con vivacità di colori, ma senza le scosse e gli abalzi che caratterizzano i romanzi l'oggi. Il suo procedere, dice un critico competente, corre lieve, tranquillo come una barchetta disagevole nel lago, chiaro e sereno come un bel mattino di settembre, quando il monte non ha nebbie, il sole non ha nubi. A rendere più smagliante la piacevolezza si aggiungono i disegni del distinto artista Giuseppe Pennasilico.

Escono due dispense la settimana di 8 pagine in-8 grande illustrate.

**CENTESIMI 10 LA DISPENSA.**

ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA: **LIRE CINQUE.**

(Per gli Stati dell'Unione Postale, Fr. 7<sup>50</sup>)

**Sono uscite 47 dispense.**

DIRIGGER COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

**Cavalleria Rusticana.**

LIRE 3.50.

Questa novella di Giovanni Verga, a cui devono la loro fortuna la commedia dello stesso autore e l'opera del Maestro Mascagni, si trova nel volume *Vita dei Campi* di Giovanni Verga.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

# F.lli TREVES

MILANO

Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51

## I CODICI D'ITALIA

conformi al testo ufficiale, col riferimento degli articoli fra essi, e colle Leggi, Decreti, Regolamenti, Circolari, ecc., che completano, spiegano e modificano le disposizioni dei Codici: nonché con tutte le principali Leggi e Regolamenti, ecc., con indice alfabetico analitico ragionato delle materie. L'ordinamento e le note sono dovute all'avvocato **Enrico Rosmini**

### Codice Civile.

Statuto, Codice Civile, Codice di procedura civile . . . . . L. 3 —

### Codice Commerciale.

*Codice di Commercio:* Abolizione dell'arresto personale per debiti; Abolizione dei tribunali di commercio; Contratti a termini; Magazzini generali; Codice di Marina Mercantile e Regolamento; Cassa depositi e prestiti; Proprietà letteraria e artistica; Privative industriali; Credito fondiario; Decreto sulle professioni . . . . . 3. 50

### Nuovo Codice Penale.

entrato in vigore il 1.° gennaio 1890. — *Testo Ufficiale con l'Indice Metodico* compilato dall'Avvocato E. Rosmini. — La **Nuova Legge di Pubblica Sicurezza** (30 giugno 1889), e la **Nuova Legge su la Cassazione unica in materia penale**. — Nuova edizione con l'aggiunta 1) del Decreto reale del 1.° dicembre 1889 che stabilisce le Disposizioni del nuovo Codice penale; 2) del Regolamento della Legge di Pubblica Sicurezza; 3) delle Norme per l'esecuzione dell'art. 82 (mendicanti) della Legge di Pubblica Sicurezza. . . 1. 20

Questa importante raccolta, divisa in varie parti, può darsi, grazie alla stereotipia, ad un prezzo favolosamente economico ed inferiore a quello di tutte le raccolte dei Codici fatte sinora. Il suo formato tascabile, la copia dei riferimenti, l'esattezza delle correzioni, l'estensione degli indici, ne forma la edizione preferita così dai magistrati e dagli avvocati, come dalle famiglie.

LE NUOVE EDIZIONI CHE SI RIPETONO ANNUALMENTE CONTENGONO LE LEGGI NUOVE O MODIFICATE, IN OGNI MATERIA

Per la legatura in tela aggiungere UNA LIRA ogni volume.

## NUOVE LEGGI in supplemento ai CODICI D'ITALIA

(Queste leggi sono pubblicate a parte, nel formato tascabile dei nostri Codici, per uso dei possessori delle precedenti edizioni)

**Nuove leggi sulle Opere pie** (17 luglio 1890), sul **credito fondiario** (17 luglio 1890), sui **Pesi e misure legali** (23 agosto 1890) . . . . . L. — 50

**Tassa di fabbricazione degli spiriti.** Testo unico della legge 29 agosto 1889 e **Regolamento**. — **Revisione della tassa sui fabbricati** (1889) . . . . . — 50

**Leggi Postali.** 1) Testo unico 20 giugno 1889; 2) legge 12 giugno 1890. Col nuovissimo **Regolamento postale** del 2 luglio 1890, e la **Circolare Ministeriale** (6 novembre 1890), modificante il Regolamento sul trattamento degli stampati. . . . . — 60

La **Tariffa generale** entrata in vigore il 1.° gennaio 1888. — 50

La **cambiale** nel nuovo Codice di Commercio, note illustrative dell'avvocato L. GALLAVRESI ad uso dei legali e dei commercianti, con raffronti colle altre legislazioni cambiarie (1883). Quarta edizione. L. 2 —

L'**assegno bancario** (chèque), studio teorico-pratico dell'avvocato L. GALLAVRESI . . . . . 5 —

**Legge sulla sanità pubblica** (22 dicembre 1888) col **Regol.** 9 ottobre 1889. — **Polizia dei costumi** (29 marzo 1888). L. — 50

**Nuova legge comunale e provinciale.** Testo unico del 10 febbraio 1889, con le **Disposizioni transitorie**. Quarta edizione col **Regolamento**, le **Modificazioni** del 7 luglio 1889 e il R. Decreto 10 agosto 1890 sull'amministrazione e contabilità dei comuni. . . . . — 60

Il nuovo **Codice di commercio**, promulgato il 31 ottobre 1882. . . . . 1 —

La nuova **Legge elettorale**, testo unico del 24 settembre 1882; con lo scrutinio di lista e le nuove circoscrizioni, e la legge sulle incompatibilità amministrative . . . . . — 30

**Codice penale per l'esercito del Regno d'Italia** (promulgato col R. Decreto 28 novembre 1869), spiegato colla giurisprudenza pratica per cura dell'avv. A. VISMARA. Seconda ediz. L. 1 —

**Processo Agnoletti.** Un volume di 203 pagine . . . . . — 50

### Compendio popolare del Codice Civile del Regno d'Italia

per cura dell'avvocato **Enrico Rosmini**. Terza edizione totalmente rifatta dall'autore, con numerose aggiunte. — Un volume in-16 di 260 pagine . . . . . L. 1 50

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

Bianchini-Pallavicini Carlo, Gerente.